



*Laboratorio critico* 2012, 2 (2), pp. 1-36

Sezione: Convegni e Giornate di studio

ISSN: 2240-3574

## Perché c'è variazione invece di niente?

Laks, Bernard

Institut Universitaire de France

Université Paris Ouest Nanterre La Défense, Modyco UMR 7114

laks@u-paris10.fr

### 1 Teorie della variazione in prospettiva storica

Nella storia recente della linguistica, la pubblicazione di Weinreich, Labov e Herzog (1968) ha segnato una svolta decisiva. All'epoca, per molti giovani linguisti questo testo non solo ha rappresentato l'atto di nascita della sociolinguistica moderna ma ha orientato] anche la loro carriera intellettuale. In realtà, nel '68, il termine di «sociolinguistica» aveva già qualche anno<sup>1</sup>. Currie l'aveva creato negli anni '50 per spiegare, tra le altre cose, la relazione tra lingue e caste in India (Currie 1952). Mentre nei primi anni '60, la sociolinguistica e la sociologia del linguaggio si fanno strada progressivamente grazie alle grandi conferenze internazionali che ne delimitano il territorio<sup>2</sup>, è nel 1968 che la prospettiva sociolinguistica si impone veramente riunendo in modo originale la dialettologia strutturale, specialmente quella urbana, i lavori sul contatto e sull'interferenza linguistica da una parte, la linguistica storica dall'altra<sup>3</sup>. Una tale convergenza non ha nulla di strano. Era stata annunciata mezzo secolo prima da Meillet che nella sua lezione inaugurale al Collège de France (Meillet, 1921) sosteneva che tutte le dimensioni del cambiamento linguistico (geografico, sociale, stilistico o storico) hanno un'unica origine : il carattere di istituzione sociale della lingua. Ne consegue, secondo lui, che tutti i fenomeni di interferenza, di evoluzione, di separazione - insomma, tutto quello che per Whitney (1875) fa che la lingua sia viva - hanno sempre un'origine esterna. Ecco perché i linguisti che adottano un punto di vista interno possono sicuramente descrivere questi fenomeni ma esclusivamente per quello che sono, senza riuscire a spiegarli in maniera definitiva<sup>4</sup>. Per arrivare ad una spiegazione causale, sempre secondo Meillet, è necessario adottare un punto di vista esterno e sociale. Per ricondurre i fatti linguistici alla loro causa, e dunque spiegarli, bisogna riconoscere il ruolo centrale che gioca la variazione nella fenomenologia linguistica. Tale variazione è legata alla dimensione intrinsecamente sociale del linguaggio<sup>5</sup>. Questa è stata la lezione di Meillet ripresa cinquant'anni dopo da Weinreich. Mi propongo di mostrare in questa sede che questa lezione è stata globalmente ignorata dalla linguistica del ventesimo secolo, ma che ritorna attualmente in primo piano con una specificità rinnovata. Nel '68, nel loro manifesto per un'analisi empirica del cambiamento linguistico, Weinreich e i suoi due dottorandi<sup>6</sup> mettono dunque la variazione al centro dei fenomeni linguistici. Per ottenere questo, uniscono più problematiche. A partire da una riflessione sui differenti modelli del cambiamento storico dai neogrammatici in poi, discutono in particolare dei fenomeni di evoluzione

graduale o repentina, del ruolo comparato delle leggi fonetiche e della dispersione lessicale, dell'esistenza di residui e di eccezioni al cambiamento, ecc.<sup>7</sup> Questo li conduce ad una analisi dei modelli della trasmissione intergenerazionale come origine del mutamento. Le proposte di Paul (1909), così come quelle di Chomsky e Halle (1968), sono criticate a partire dal criterio della variabilità interna delle grammatiche e del radicamento sociale della lingua nelle comunità linguistiche e nei gruppi di pari dove si crea l'identità linguistica. Come sottolineato nel terzo punto della loro conclusione, se ogni variazione ed ogni eterogeneità interna ad una data lingua non conducono necessariamente a un mutamento, ogni processo di cambiamento discende necessariamente da una eterogeneità e da una variazione interne, socialmente individuate, valutate e promosse. Le lingue sono di conseguenza concepite come sistemi instabili, aperti, plastici, deformabili e porosi. Legati al contatto, i concetti di interferenza, contaminazione, interlingua - che almeno da Schuchardt (1909, 1922) in poi, pongono la creolizzazione come principio di evoluzione di qualsiasi lingua - vengono così riaffermati. In definitiva, è nel carattere intrinsecamente sociale della lingua, nell'intimità del legame tra lingua e comunità linguistica socialmente qualificata che Weinrich, Labov e Herzog (1968) vedono la fonte primaria ed il motore del mutamento linguistico. La comunità linguistica, continuano, è un'organizzazione sociale concreta. È dunque, *ex definitio*, profondamente eterogenea, divisa, gerarchizzata, strutturata da dinamiche sociali antagonistiche. Sia la variazione e l'eterogeneità linguistiche che la variazione e l'eterogeneità sociali non sono altro che i due aspetti della stessa realtà sociale. È perché non esiste mai una comunità omogenea e perfettamente stabile che di riflesso non può esistere mai una lingua omogenea perfettamente invariante e stabile. Il legame intimo tra la lingua e la struttura sociale, rivendicato da tutti i maestri della linguistica moderna del ventesimo secolo, è analizzato a partire dal problema del cambiamento, ma Weinreich, Labov e Herzog ne tirano delle conclusioni linguistiche di portata più generale tali da segnare profondamente il paesaggio teorico e da dare i natali alla (socio)linguistica variazionista. Se si vuole avanzare verso la comprensione dei fenomeni linguistici, al di là della semplice descrizione fenomenologica, continuano gli stessi, la linguistica deve rompere il legame tra struttura e omogeneità, organizzazione sistemica ed invarianza. Ogni società, ogni cultura ed ogni organizzazione umana lascia intravedere delle forti differenziazioni interne, delle gerarchie strutturate, delle eterogeneità più o meno conflittuali, ed è l'essenza stessa del sociale quella di organizzare tali differenze in sistemi dinamici in costante evoluzione<sup>8</sup>. L'eterogeneità e la variabilità sociali non devono essere considerate come dimensioni parassitarie, sovrapposte o anomale. Costituiscono le dimensioni stesse del sociale. Come avrò modo di mostrarlo qui, ne discende che la variazione e l'eterogeneità devono essere collocate al centro stesso dei sistemi linguistici di cui costituiscono il principio organizzatore e funzionale. La linguistica variazionista pone dunque la variazione al centro stesso del modello linguistico e respinge di fatto quegli approcci legati alle categorie di invarianza e di omogeneità, giacché una grammatica omogenea e invariante non è nient'altro che un sistema grammaticale regolato da quello stesso sociale che vorrebbe ignorare. Ne consegue che se ogni lingua è eterogenea e variabile, la grammatica che vuole descriverla e modellizzarla deve esserlo ugualmente. Ma c'è di più, bisogna vedere nella sistematicità della variazione e nell'organizzazione dell'eterogeneità il fondamento stesso di ciò che fa struttura e sistema nelle lingue. È in effetti l'esistenza di modalità e di regimi differenti di interlocuzione che induce a grammaticalizzarli ed a sistematizzarli, come avremo modo di vedere oltre. Il Maestro di Ginevra non aveva una concezione differente quando affermava che la lingua come sistema è ciò che accade quando le diverse forme della parola sono percepite simultaneamente dalla stessa coscienza collettiva. Di conseguenza, la linguistica della parola (variabile) è per Saussure la condizione preliminare ad ogni linguistica della lingua (Saussure 1916, 2759; 2001, 83)<sup>9</sup>. Cinquant'anni dopo, l'idealismo cartesiano per bocca di Chomsky (1966) obietterà che per essere cognitivamente oggettivate, le strutture linguistiche e la stessa grammatica sono per la loro stessa natura formale necessariamente omogenee, monotone ed invarianti. Questo deriva dal carattere immanente del pensiero e della logica che ne sono il principio. Questa posizione, che è poi quella dei grammatici dell'omogeneità e della statica linguistica già prima di Port Royal<sup>10</sup>, scotomizza tutte le dimensioni sociali della grammatica. Chomsky, per esempio, che strumentalizza la competenza

linguistica dei soggetti parlanti, non considera affatto quello che Bourdieu (1980) ha chiamato la « Teoria della Pratica ». Per il sociologo, viceversa, le competenze sono il prodotto di una esteriorità sempre qualificata socialmente. Sono messe in atto, in contesti sociali precisi, come processi di esteriorizzazione di una interiorità socializzata essa stessa. Questa teoria dell'*habitus* - di cui l'*habitus* linguistico e le competenze comunicative pratiche che gli sono associate non costituiscono che un aspetto particolare - rende ragione del ruolo centrale occupato, in seno alle strutture linguistiche, dalla variazione e dall'eterogeneità socialmente motivate e controllate. Questa teoria va di pari passo con i lavori più recenti della corrente detta della «cognizione culturale» (Tomasello 1999, 2008b) e con le sue propaggini nella linguistica contemporanea<sup>11</sup>. Ritorrò su questo punto in seguito. Questo approccio ritiene che in una comunità linguistica reale, dunque socialmente strutturata, l'attitudine a comunicare poggia necessariamente su di una capacità cognitiva a gestire l'eterogeneità e la variazione linguistiche, padronanza che opera in maniera opportuna, come l'*habitus*, in contesti precisi. In realtà, più che le grammatiche e le strutture linguistiche stesse, è questa capacità culturale e cognitiva che domina l'eterogeneità che è trasmessa tra le generazioni attraverso un processo di riproduzione culturale e sociale (Maniglier 2008). In questa prospettiva, la questione del cambiamento intergenerazionale posta da Weinreich, Herzog e Labov trova una chiara spiegazione. Ricondurre pertanto l'eterogeneità e la variazione linguistica ai processi sociali e cognitivi che regolano « la vie des signes au sein de la vie sociale » (Saussure 2001, 34) permette, giacché le ricollegiamo alla loro funzione, di comprenderne l'ampiezza e i limiti. In effetti, proprio perché c'è e perché fa sistema, la variazione linguistica non è mai erratica. Per converso, è sempre vincolata ed organizzata. L'eterogeneità strutturale si grammaticalizza così attraverso il rapporto di due dinamiche opposte : le necessità della comprensione intracomunitaria limitano l'eterogeneità e la differenziazione, mentre l'esistenza di un'organizzazione sociale differenziata limita l'omogeneità linguistica e l'invarianza strutturale. Sono il gioco e l'equilibrio, sempre precario, di queste due dinamiche opposte che strutturano la variazione e spiegano il cambiamento linguistico. Osservare la variazione nella sua sistematicità e rendere conto dell'eterogeneità strutturata impone, con ogni evidenza, di adottare una metodologia adeguata. Sappiamo infatti che se decontestualizzata, l'osservazione distrugge la sistematicità dei fenomeni variabili tanto da farli apparire come aleatori<sup>12</sup>. Osservare i fatti linguistici fuori dall'ecosistema sociale che li condiziona distrugge effettivamente tutto quello che la pratica deve per definizione al suo carattere pratico<sup>13</sup>. Ecco perché l'analisi della variazione sistemica comincia necessariamente con un riflessione critica su ciò che è oggetto di osservazione.

## **2 Datum e exemplum, due approcci ai dati**

Le Scienze del Linguaggio, così come tutte le scienze, devono dotarsi di un fondamento empirico chiaro. Questo significa che la costruzione degli oggetti linguistici che devono essere osservati gioca necessariamente un ruolo centrale. Ecco perché bisogna ricordare con Bachelard (1938, 14-16), contro quella che chiama «l'opinione comune», che non esiste un dato scientifico che non nasca da un'interrogazione teorica e da una costruzione epistemologica precisa : è il punto di vista che crea l'oggetto<sup>14</sup> e, come aggiunge poi «gli strumenti sono soltanto teorie materializzate. Ne conseguono fenomeni che portano in ogni parte il marchio teorico. È al vaglio di tale epistemologia critica che bisogna passare la nozione stessa di osservabile linguistico, di fatto di lingua, nonché di dato riferibile al linguaggio. Il concetto non è evidente di per sé e sulla scena linguistica contemporanea si affrontano due grandi approcci che prendono in conto, o distruggono, la variazione. La linguistica degli usi (Barlow e Kemmer 2000), che include la linguistica variazionista<sup>15</sup>, osserva gli usi linguistici attestati come quei fatti che bisogna spiegare in una grammatica sistematica che integri di conseguenza eterogeneità e variazione. Riprendendo la regola durkheimiana, essa tratta i fatti linguistici e sociali come cose rigettando l'introspezione e le sue categorie precostituite a favore di una classificazione delle produzioni linguistiche attestate<sup>16</sup>. Un tale metodo investigativo incontra

gioco forza l'eterogeneità e la variazione, considerate ciascuna nella sua sistematicità e nel suo carattere propriamente strutturale. Dal lato opposto, la concezione grammaticale, incarnata dalla Grammatica Generativa nelle sue differenti metamorfosi (Minimalismo, Comparatismo universalista, Biolinguistica) costruisce la propria sistematicità basandosi su esempi o giudizi di grammaticalità e facendo così astrazione da ciò che si osserva nelle comunità linguistiche reali. Ogni variazione ed eterogeneità sono allora ricondotte a dimensioni esteriori alla lingua ed espulse dal dato osservabile così costruito. Considerata come una dimensione di mera esecuzione, la variazione è privata di sistematicità e pertinenza grammaticale. Nell'astrazione rivendicata di una concezione cartesiana della lingua e della cognizione, «L'oggetto principale della teoria linguistica [rimane] un locutore-uditore ideale, che appartiene ad una comunità completamente omogenea, che conosce perfettamente la sua lingua e che quando applica la sua conoscenza linguistica in una esecuzione effettiva non è disturbato da condizioni grammaticali non pertinenti. » Una tale necessità di astrazione che Chomsky (1965, 12) rivendica come condizione stessa della razionalità scientifica<sup>17</sup>, ha come riflesso la negazione di ogni linguistica di corpus<sup>18</sup>. Per lui, l'empirismo in linguistica non avrebbe un interesse diverso da quello della catalogazione dei lepidotteri per la scienza in generale<sup>19</sup>. Come ho avuto modo di dimostrarlo altrove (Laks 2008), al di là di una opposizione epistemologica classica tra idealismo ed empirismo, l'opposizione tra linguistica variazionista e linguistica generativa riaccende la dicotomia, anch'essa classica, tra scienze del *datum* e scienze dell'*exemplum*. Dalla loro più lontana origine, in effetti, la linguistica e la filologia vedono opporsi queste due prospettive che condizionano il rapporto specifico dei dati trattati. Al fine di chiarire il dibattito contemporaneo sul ruolo della variazione e dell'eterogeneità nelle grammatiche, è necessario soffermarsi un istante.

## 2.1 Le scienze dell'*exemplum*

L'approccio prescrittivo o grammaticale riflette a partire da (proto)tipi normalizzati scelti come *exempla*. Nella *techné* grammaticale greca, in Dionisio Trace o nella sua applicazione ad una sintassi già sistematica come in Apollonio Discolo, così come nell'*Ars grammatica* latina da Varrone a Donato fino a Prisciano, i dati linguistici sono sempre trattati come esempi. Che servano ad illustrare delle costruzioni o delle formazioni lessicali, questi esempi sono ripresi da prosatori o poeti considerati classici. Si organizzano in liste e formano un corpus praticamente stabile, trasmesso e ripreso da grammatico a grammatico<sup>20</sup>. Conosciamo il legame profondo tra grammatica e pedagogia, in Grecia e a Roma. L'esempio grammaticale si impone dunque, in quel contesto, come strumento naturale per gli esercizi di memorizzazione e come supporto ai ragionamenti induttivi. L'arte grammaticale consiste nello scoprire i principi soggiacenti a queste liste di esempi. Ne discendono le nozioni di paradigma e di regolarità sistematica in maniera molto logica. In questo modo, la relazione tra l'esempio e la regola che se ne ricava è, fin dall'origine della grammatica classica, particolarmente forte<sup>21</sup>. In questa scienza dell'*exemplum* il sapere grammaticale è pertanto costruito riprendendo le citazioni emblematiche di coloro che a priori sono stati considerati come i «migliori autori». Ma l'insegnamento della grammatica e della retorica è ugualmente una *propedeutica*. Questo è fortemente connesso - e lo sarà ancor più nel Medioevo e nel periodo Rinascimentale - all'insegnamento della logica e all'apprendimento del ragionamento corretto così come l'ortografia consiste nell'acquisizione di una scrittura (e di una lettura) corrette. Per corrette bisogna intendere regolate ovvero conformi a regole immanenti che il grammatico ed il filosofo scoprono contemplando i loro corpora di esempi e che costituiscono il fondamento del pensiero vero<sup>22</sup>. In questa visione tipicamente grammaticale, i fatti linguistici non hanno una consistenza propria. Non sono che semplici supporti per una riflessione astratta di tipo ipotetico-deduttivo. I corpora di esempi servono di fatto a costruire per idealizzazione e astrazione una *theoria* della lingua, *θεωρία* che il pensiero greco concepisce come un modo di vedere e di contemplare le cose per appropriarsi della loro essenza e partecipare così alla Conoscenza. L'esempio è dunque speculativo per definizione. Permette di giungere alla contemplazione da dove nasce per illuminazione la *theoria*. Veicolo sul cammino delle conoscenze per il Maestro, lo è anche sul

cammino di verità per l'allievo che progredisce verso il controllo di un pensiero corretto attraverso l'imitazione<sup>23</sup>. Si tratta di una scuola e, in quanto tale, la sua virtù consiste nel superare l'imitazione iniziale per arrivare all'edificazione (*ædificatio*) attraverso l'integrazione mentale. Dunque l'esempio non ha valore solo per l'imitazione ma ha anche una funzione di motore inferenziale<sup>24</sup>. Come ha visto bene Valéry (1941), l'esempio non ha un uso diretto, vale per il paradigma e conduce alla regola che esso stesso nomina e permette di memorizzare : « *Quia nominor leo* non vuole dire « perché mi chiamo leone », ma « io sono una regola di grammatica ».

## 2.2 La linguistica dell'*exemplum* oggi : la Grammatica Generativa

La grammatica generativa fa parte di questa tradizione. Del resto, giacché rifiuta i dati variabili dell'uso e sceglie di fondare il proprio ragionamento su dei corpora di esempi costruiti attraverso il giudizio di grammaticalità, essa è portata a sposare un quadro epistemologico che Chomsky (1966) definirà cartesiano. Nello sviluppo progressivo di questo quadro teorico, la questione dei dati linguistici è stata cruciale. Nella linguistica degli anni '50, il corpus strutturalista era esplicitamente inteso come un compendio degli usi attestati. È su questo punto critico che Chomsky rompe con Harris. Rifiutando i dati della *performance* e rompendo con le linguistiche del *datum*, la Grammatica Generativa si ricollega esplicitamente alle linguistiche dell'*exemplum*. La critica del modello sintagmatico (Chomsky 1957) e la strumentalizzazione del teorema di Gold (1967) concorrono a definire un nuovo approccio linguistico e cognitivo (Chomsky 1965, 1968) per il quale i dati che bisogna spiegare non sono il frutto di produzioni spontanee di locutori in situazioni di comunicazione, bensì il prodotto di un esame introspettivo di costruzioni decontestualizzate manipolate come *exempla* (vedi alla nota 16 la critica dell'introspezione di Durkheim). Ne consegue logicamente che Chomsky (1995) finirà per porre come oggetto della Grammatica Generativa non tanto il linguaggio osservabile esterno ma quello interno del pensiero, ricollegandosi così alla tradizione di Port Roy al<sup>25</sup>. La Grammatica Generativa si presenta allora come una teoria degli stati mentali con lo scopo di modellizzare le funzioni cognitive proprie della capacità di linguaggio nella specie umana. Il suo oggetto non è più l'analisi dei fatti d'uso (*performance*) ma piuttosto la (ri)costruzione della logica dei processi mentali impliciti nell'organizzazione sintattica delle frasi (*competenza*). Come notava Milner (1989), per caratterizzare tali processi linguistico-cognitivi, la Grammatica Generativa prova a circoscrivere il possibile, e soprattutto l'impossibile, della lingua e delle lingue. Il giudizio di grammaticalità è allora lo strumento di questa partizione e costituisce il vero osservabile di cui la teoria deve rendere conto. Attraverso il giudizio di grammaticalità si costruisce un corpus di esempi di funzionamento formalmente corretto (o scorretto) della capacità cognitiva specifica di una lingua. La formalizzazione di questa grammatica particolare (GP), debitamente parametrizzata, permette a sua volta di inferire e di formalizzare i principi della grammatica universale (GU), propria della facoltà linguistica della specie. In questo senso, la Grammatica Generativa è una teoria cartesiana della mente il cui oggetto non è il sistema di comunicazione interindividuale dei soggetti sociali, bensì il linguaggio (universale) del pensiero umano. Il locutore-uditore ideale ed astratto, portatore di giudizi e di esempi di grammaticalità non è pertanto un soggetto sociale. Encrevé (1986) l'ha ricordato con forza : il locutore chomskyano è sordomuto, non comunica e non ha relazioni intersoggettive. Egli è preso in un solipsismo radicale, senza un qualsiasi orizzonte dialogico. In definitiva, GU e GP sono basate su di un corpus di esempi senza rapporto diretto con gli usi osservabili in una comunità linguistica precisa. Si comprende meglio allora il disinteresse di Chomsky per la raccolta dei fatti e per l'inchiesta linguistica, centrali invece nelle linguistiche del *datum*. Respingendo la base tassonomica del pensiero scientifico, egli promuove un'epistemologia delle scienze esclusivamente di tipo ipotetico-deduttivo. Ed aggiunge, con disprezzo, che la raccolta dei dati, così come quella delle farfalle, non permette di fondare una pratica di ricerca realmente scientifica (vedi nota 19).

### 2.3 Le scienze del *datum*

In linguistica e in filologia, la descrizione degli usi è tanto antica quanto la prospettiva grammaticale appena menzionata. Contrariamente alla linguistica dell'*exemplum* che si interessa ai dati di lingua solo in quanto supporto inferenziale, la linguistica del *datum* si costruisce come una osservazione minuziosa ed una descrizione delle pratiche attestate nella loro diversità, eterogeneità e variazione. L'idea di uso domina di conseguenza su quella di esemplarità dei dati osservati. In Cicerone, Orazio e i grandi retori<sup>26</sup>, come in Quintiliano successivamente, l'uso è sempre al primo posto<sup>27</sup>. Il compito del grammatico consiste principalmente nello stilare delle liste di fatti linguistici, che possiamo chiamare dei corpora di usi attestati. Sono queste raccolte che fondano le regolarità linguistiche poiché, come diceva Meigret (1542) agli albori della storia del francese: «Les règles sont dressées sull'uso et façon de parler lesquels ont toute puissance, autorité et liberté». Le regole non sono pertanto dedotte dagli esempi come principi immanenti, bensì «de la commune observance qui comme une loi nous les a tacitement ordonnées»<sup>28</sup>. Come si vede, siamo vicino al concetto di «comunità linguistica» che sarà teorizzato qualche secolo dopo. Come abbiamo già visto, per Saussure questa coscienza collettiva sostiene un sapere linguistico comune condiviso. Cionondimeno, se il grammatico del *datum* è un raccoglitore di fatti linguistici di cui cerca la ratio<sup>29</sup>, le opposizioni teoriche rimangono forti. Tra i contemporanei le scelte sono nette, poiché se la raccolta degli usi costruisce dei corpora di riferimento, questi corpora mostrano in maniera implicita o esplicita dei principi di costruzione e di delimitazione molto differenti. Chi decide dell'uso e qual è il suo valore prescrittivo? Queste sono le questioni poste e il territorio della linguistica degli usi nel XVI° e XVII° secolo è attraversato da concezioni opposte del *datum* linguistico. Nel momento in cui nasce il francese moderno con le sue prime grammatiche, il dibattito vede opposti i normativisti che prescrivono ai descrittivisti che constatano. Come Meigret, Ramus (1562) conferisce ogni privilegio al popolo, ovvero alla comunità intera dei parlanti, per regolamentare la lingua<sup>30</sup>, mentre Vaugelas riduce questo potere quasi giudiziario ad alcune *élite* prescelte<sup>31</sup>. Osserviamo dunque che le opzioni normative e prescrittive, al pari di quelle descrittive sono ugualmente compatibili con le linguistiche del *datum*. Quello che fa la differenza rimane il principio di costruzione e di delimitazione dei corpora nonché la qualità dichiaratamente normativa che il grammatico conferisce ai dati. Se, come nel caso delle linguistiche dell'*exemplum*, la questione non suscita dibattiti, o quasi, in ragione del fatto che ogni esempio - costruito col giudizio qualitativo o con una raccolta selettiva - può sempre essere visto come una interiorizzazione pratica della norma in oggetto (Bourdieu, 1982), per le linguistiche del *datum* per converso, prescrizione e descrizione costituiscono due scelte antitetiche. In definitiva non è solamente il tipo di indagine, ma soprattutto la teoria dell'indagine linguistica promossa quello che discrimina i due approcci. Da una parte l'inchiesta serve a mettere in luce la prassi selezionandone all'interno della comunità linguistica i legittimi rappresentanti, dall'altra invece mira a descrivere l'oggetto linguistico attivo in questa comunità. Nel primo caso, il corpus mostra le forme corrette che sono paradigmatiche e stigmatizza i solecismi più volgari<sup>32</sup>, nel secondo caso descrive degli usi nella loro effettiva eterogeneità e variabilità. Effettivamente, ogni dato linguistico è sempre naturale a partire dal momento in cui è un soggetto parlante che lo produce, ancorché costruito come esempio dai linguisti o suscitato presso un locutore facendo appello al giudizio di grammaticalità. Quello che importa è sapere come e per quali fini è stato prodotto. Parimenti, rispondendo a Milner che poneva il primato del solo giudizio di grammaticalità, Bourdieu riafferma il carattere di *datum* di qualsiasi produzione linguistica, compresi gli errori o le frasi impossibili forgiate dai grammatici a fini argomentativi, non appena si prende in considerazione il loro contesto sociale e pragmatico di produzione<sup>33</sup>. Ogni dato linguistico è per lui il prodotto di una osservazione precisa o di una domanda: di una indagine. È pertanto sempre necessario esplicitare la situazione di indagine nella quale è stata condotta perché è dalla messa in relazione di questa, fosse anche erronea o assurda, con le condizioni sociali di produzione e di ricezione che diventa possibile costruire un'analisi esplicativa (vedi *supra* la posizione di Meillet). Di contro alla grammatica dell'*exemplum* che ipostatizza il giudizio di grammaticalità, «La sociologie (ou, si l'on veut, la sociolinguistique comme

branche de la sociologie) [...] s'accommode de toutes les formes d'acceptabilité; son *datum*, c'est la relativité absolue de l'acceptable et non l'absolutisation d'une forme particulière d'acceptabilité » (Bourdieu in Bourdieu e *alii* 1977, 45). Da ciò ne discende che ogni (socio)linguistica del *datum* poggia, in definitiva, sulla teoria dell'indagine che ne è il principio, in modo implicito o esplicito. Per esempio, come mostrato da Encrevé (1976, 1982), è partendo da una decostruzione del paradosso dell'osservatore e avendo come obiettivo uno stato della lingua vernacolare che Labov (1966, 1976, 1979) costruisce il *datum* particolare sul quale si erige l'edificio della sua (socio)linguistica.

## 2.4 La linguistica del *datum* oggi : lo strutturalismo

Come la linguistica dell'*exemplum*, quella del *datum* è viva nelle correnti contemporanee. Come ho avuto modo di parlarne altrove (Laks, 2008), lo strutturalismo, europeo o americano che sia, fonda la sua epistemologia sulla raccolta e la catalogazione sistematica dei dati osservati. Come tutte le grandi scienze moderne a partire da Linneo (1735), Buffon (1749) fino a Lamarck (1809) e Darwin (1859) si tratta di una scienza tassonomica. Nella sua espressione formale, che questa prenda forma di un modello strutturale (Troubetzkoy 1939, Hockett 1942), funzionale (Martinet 1962) o trasformativa (Harris 1951), si tratta pur sempre di fondare una sistematica sulla tassonomia ragionata di un corpus di fatti linguistici. È il frutto del repertoriare, quindi di un'inchiesta.

In questa inchiesta, la nozione di comunità linguistica è centrale. Contrariamente all'approccio chomskyano - che riduce la comunità linguistica a un punto di vista unico virtuale di cui il locutore-uditore ideale costituisce in qualche modo l'eponimo - l'inchiesta strutturalista rende operativa la nozione di relazione di comunicazione. Questa permette di circoscrivere la comunità linguistica come la rete degli interlocutori potenziali. In effetti, per gli strutturalisti, almeno a partire a Bloomfield, l'oggetto primo dell'inchiesta linguistica non è tanto la lingua, quanto la comunità linguistica: la lingua non è altro che quello che si osserva in seno ad una comunità linguistica data come supporto alla comunicazione tra gli individui. La natura sociale e culturale della lingua, così come la intendono Whitney e Saussure, è alla base della raccolta dei dati linguistici osservabili entro il perimetro dato dall'insieme dei locutori che usano lo stesso codice. Come dice Bloomfield (1933, 46) bisogna immaginare di tracciare una linea tra due soggetti sociali, ogni volta che un locutore si rivolge ad un altro. Dopo un certo periodo, questo grafico virtuale, a causa della densità delle zone nere, grigie e bianche, permetterebbe di cogliere al contempo la comunità linguistica e la lingua che la organizza così come farebbe emergere le densità relative di comunicazione e scambio. Il concetto di rete di comunicazione è, come si vede, consustanziale ad un tale approccio. Del resto, è pur sempre vero che tali reti non sono sociologizzate. La comunicazione è ancora intesa come simmetrica e reciproca ed i rapporti sociali di denominazione e di prestigio, che di fatto rendono lo scambio sempre ineguale, sono ignorati. Ma è sufficiente, come ha fatto il primo Labov, aggiungere all'inchiesta linguistica una dimensione sociologica (Labov 1966), o meglio ancora, come ha fatto il secondo Labov<sup>34</sup>, decostruendo la comunità linguistica unica e prendendo in considerazione l'asimmetria delle relazioni sociali (Labov 1972), oppure come ha fatto Milroy (Milroy e Milroy 1985) interrogando l'intrico delle reti sociali, per andare oltre l'inchiesta linguistica di tipo strutturale e costruirne una propriamente sociolinguistica. In ogni modo, come sottolineato da Hymes (1972, 43), « The natural unit for sociolinguistic taxonomy is not the language but the speech community<sup>35</sup>. Lo spartiacque tra la sociologia strutturale e la dialettologia classica è per l'appunto l'attenzione all'organizzazione sociale interna della comunità linguistica. Là dove la dialettologia vedeva variazione e cambiamento come segni della disgregazione della comunità originaria e della sua lingua, collocando di conseguenza le NORMS<sup>36</sup> al centro della propria ricerca, i sociolinguisti moderni vedono la comunità linguistica come intrinsecamente eterogenea, divisa, gerarchizzata e strutturata. Ne consegue che la variazione sociolinguistica è veramente il cuore delle lingue vive, ovvero socializzate. In questo approccio, la comunità linguistica non presenta mai un'uniformità degli usi e delle pratiche. Queste sono al contrario stratificate e diversificate tanto

quanto la struttura sociale stessa. Le relazioni comunicative sono allora regolate da un corpo di norme sociali e linguistiche riconosciute da tutti, e valutate e gerarchizzate, nella loro differenziazione, in maniera unica<sup>37</sup>. Dissenso degli usi e delle pratiche quindi e consenso delle norme e dei sistemi di valutazione : non siamo lontani dal contratto di Durkheim riformulato da Saussure come dimensione sociale del bagaglio linguistico che c'è in ogni individuo. La comunità linguistica, cuore delle linguistiche strutturali nonché di tutte le linguistiche del *datum*, è pertanto il luogo dell'eterogeneità, della differenziazione e delle opposizioni, degli antagonismi e delle lotte. Finché la si osserva dal punto di vista degli individui, essa appare disorganica e variabile, ma non appena la si considera come una struttura sociale, e gli individui in quanto agenti sociali implicati in questo intreccio, essa appare come un sistema funzionale di gestione e di organizzazione di tale eterogeneità; sistema in cui il riconoscimento delle norme comuni – il che non vuol dire ugualmente condivise – è la chiave di volta. Nei termini della sociologia di Bourdieu, l'eterogeneità e la differenziazione degli agenti sono dei principi di frammentazione, ma il riconoscimento legittimo dei principi sociali di ripartizione e organizzazione ricostituisce l'unità del sociale. Ecco perché le lotte sociali posso essere osservate come lotte per la definizione di ciò che si impone come legittimo a tutti : norme, classi, gerarchie. Ciò che su di un piano individuale ed interindividuale appare come variazione ed eterogeneità connota sul piano sociale, quello cioè della comunità linguistica, come funzionale e organizzato. È in questo modo che nella comunità linguistica l'atto, essenzialmente labile, del locutore si costituisce come fatto sociale funzionale, ossia come *datum* per la (socio)linguistica<sup>38</sup>.

### 3 *Datum e exemplum* : la svolta recente

Il paesaggio della linguistica contemporanea rimane diviso tra queste opposizioni teoriche fondamentali. Negli anni sessanta, la rottura con lo strutturalismo e l'avvento della linguistica cartesiana (Chomsky 1965, 1966) avevano per lungo tempo imposto la linguistica generativa basata sull'*exemplum*, come paradigma dominante. Questo aveva favorito una negazione del carattere strutturante della comunicazione interpersonale. In effetti, come appena ribadito, se la Grammatica Generativa, come tutte le linguistiche dell'*exemplum* sostituisce un soggetto ontologico a quello sociale rigettando ogni pertinenza linguistica al concetto stesso di comunità linguistica, essa deve necessariamente negare ogni carattere funzionale alla comunicazione interpersonale. Chomsky richiama questo aspetto con forza nelle sue più recenti analisi. Il linguaggio umano, dal punto di vista cartesiano, non è né definito né riceve forma dalla comunicazione. L'approccio sociale o comunicativo viene respinto di diritto e di fatto : sia da un punto di vista filogenetico che ontogenetico, dal momento che la lingua non si costituisce per bisogni funzionali, che siano comunicativi o di altra natura<sup>39</sup>. La lingua chomskyana si definisce su di un terreno esclusivamente cognitivo e mentale, e in un approccio rigidamente individuale<sup>40</sup>. Labov (1987) l'ha giustamente notato, nella visione idealista della Grammatica Generativa, la lingua è una proprietà ontologica dell'individuo in quanto parte della specie *homo*, mentre nella visione materialista, il linguaggio è una proprietà funzionale dei gruppi sociali formati dalla specie *socius*<sup>41</sup>. Ne discendono inevitabilmente idee estremamente differenti di ciò che è, per un linguista, un fatto di lingua (Labov, 1975). Ritroviamo quindi l'opposizione *datum/exemplum*. Non è in gioco soltanto la dimostrazione dell'inconsistenza del giudizio di grammaticalità nelle situazioni di variabilità linguistica (Labov 1996), bensì la peculiarità stessa di quello che l'indagine linguistica costituisce come fatto di linguaggio. Dopo aver sottolineato che attraverso il metodo strutturale, l'approccio funzionale al linguaggio, come strumento di comunicazione nei diversi gruppi sociali, è naturalmente portato a prendere in considerazione le differenze che separano le lingue per proporre una descrizione sistematica, Berwick e Chomsky (2011) <sup>42</sup> enfatizzano il fatto che la

concezione mentalista non funzionalista vede il linguaggio come una proprietà dell'uomo riducendo così, per induzione formale, le divergenze di superficie o di attualizzazione e mettendo in risalto l'unicità e la singolarità del funzionamento cognitivo coinvolto<sup>43</sup>. Vediamo pertanto che l'opposizione tra la linguistica strutturale e quella generativa non è fondata su argomenti tecnici o metodologici riguardanti la capacità esplicativa dei fatti grammaticali, o su quella descrittiva, o predittiva, delle analisi proposte, ma su una differenza radicale di modo di vedere il soggetto parlante, il fatto linguistico, il ruolo della comunicazione e l'esistenza stessa di una comunità di locutori. Con la svolta cartesiana degli anni '60, la linguistica chomskyana ha portato alla ribalta una visione mentalista, idealista e astratta che, come nel 17° secolo, si fondava necessariamente sulla linguistica dell'*exemplum* escludendo *ex hypothesis* ogni variazione ed ogni eterogeneità strutturale.

### 3.1 Ritorno alle origini empiriche

Già dalla fine degli anni novanta e agli inizi del 2000, cionondimeno, la scena internazionale della linguistica doveva evolvere considerevolmente e le linguistiche del *datum* ritrovare il posto che occupavano cinquant'anni prima. In ogni campo nell'analisi linguistica, i lavori descrittivi di grande respiro si sono moltiplicati così come la loro base analitica empirica che si è notevolmente accresciuta. Il concetto stesso di corpus di dati linguistici, tanto vilipeso in ambito generativo, è stato nuovamente riaffermato. Non c'è ambito che non abbia assistito a questo ritorno alle origini, il quale conduce ad una critica diretta dei limiti e delle *impasse* di quelle analisi costruite sulla base di un numero limitatissimo di esempi, ripetuti da un autore ad un altro<sup>44</sup>. Per non farne che un solo esempio emblematico, le ipotesi innatiste della Grammatica Generativa fondate sulla tesi della povertà dello stimolo e sull'incapacità stessa di orientare l'acquisizione del linguaggio (Berwick e Chomsky 2008, Chomsky 1968) possono utilmente essere riconsiderate alla luce del corpus CHILDES che contavano, già nel 2004, 44 milioni di parole in 32 lingue diverse per un totale di 750 GB<sup>45</sup>. Attualmente più di 3200 pubblicazioni vi fanno riferimento. Più in generale, il notevole sviluppo delle capacità di stoccaggio e di elaborazione informatica, la comparsa di nuove attrezzature tecnologiche e lo sviluppo di reti cooperative di condivisione di dati attraverso internet a partire dal 2000 inducono un nuovo orientamento empirico particolarmente netto della linguistica che a sua volta, per riprendere la dicotomia di Berwick e Chomsky (2011) reindirizza le scienze del linguaggio verso la documentazione delle diversità fenomenologiche ad ogni livello di analisi, considerata come condizione preliminare di ogni ipotesi astratta riguardante l'unicità del fenomeno cognitivo. Per i generativisti, si tratta certamente di un cambiamento senza grandi conseguenze perché riguarda tutti i livelli (fonologia, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica, ecc.) considerati periferici, mentre il loro modello inneista e riduzionista si interessa esclusivamente al nocciolo sintattico centrale e universale (vedi *infra*). Tuttavia una tale svolta empirica influisce considerevolmente sul paesaggio teorico della linguistica. Figure eminenti del pensiero linguistico, lungamente criticate o marginalizzate, come Harris (1951), ritornano al centro dei dibattiti inter-teorici con una forza inaspettata (Nevin, 2002). I vecchi argomenti, quasi sprezzanti, contro il quadro teorico della grammatica trasformazionale (Harris 1951) la quale non offrirebbe altro se non un semplice approccio metodologico, non bastano più a contrastare una loro rilettura proficua per la linguistica del 21° secolo (Goldsmith 2005b)<sup>46</sup>. Come ho avuto modo di mostrarlo altrove (Laks 2008), e contrariamente a quello che continua ad essere affermato nel quadro generativo, l'approccio metodologico della diversità linguistica e l'analisi descrittiva basata su corpora di enormi dimensioni non impediscono affatto la costruzione di ipotesi generali e astratte nonché la costruzione di un modello teorico esplicativo. Proprio al contrario, al volgere del secolo si riafferma la concezione classica per gli storici della scienza, che scorge nella descrizione sistematica, la classificazione ragionata dei fatti nonché nella costruzione progressiva di ipotesi sistemiche ascendenti, il procedere stesso del pensiero scientifico moderno verso la costruzione di teorie

esplicative sempre più comprensive. Questa svolta verso quello che Goldsmith (in stampa) definisce come un neoempirismo è quindi contraddistinta dall'apparizione di numerosissimi corpora iperdimensionati e dalla costruzione di strumenti metodologici e teorici di trattamento particolarmente potenti. Come anche lo evidenzia, gli sviluppi recenti della statistica, della probabilistica e più in generale della stocastica matematica, rinnovano gli approcci formali e modellizzatori. La linguistica di corpus che costituisce la base empirica e descrittiva indispensabile agli sviluppi di tali analisi si impone per questa via in tutte le dimensioni della ricerca sulle lingue ed i linguaggi, comprese le dimensioni di grammatiche formali o di apprendimento psicolinguistico<sup>47</sup>. Nell'ambito di questo neoempirismo, le questioni della variazione e dell'eterogeneità dei dati, e quindi della variabilità e della plasticità dei modelli capaci di darne conto, che furono a lungo escluse dalla linguistica dell'*exemplum* ricompaiono al centro della scena. La linguistica variazionista laboviana non può più di conseguenza essere considerata alla stregua di Chomsky (1977, 74-75) una dialettologia periferica senza interesse teorico. L'analisi quantitativa di grandi corpora e l'approccio sistemico della variazione interna delle lingue e delle grammatiche che costituiscono il nucleo del suo programma scientifico ritrovano così un'attualità di primaria importanza (Labov 2004)<sup>48</sup>. Questo riorientamento neoempiricista, che Labov chiama materialista, non rinuncia tuttavia all'ambizione teorica qual è proclamata dalla linguistica cartesiana. Al contrario, riprendendo i concetti funzionalisti di comunicazione interpersonale in situazione, di comunicazione linguistica e d'interazione, i primi anni 2000 vedono emergere nuovi approcci teorici ed analitici del fenomeno di linguaggio.

### 3.2 Dalle linguistiche di corpus alle linguistiche dell'uso

Queste nuove tendenze empiriciste, pur poggiando su un certo numero di tesi strutturaliste (approcci funzionalisti, ruolo della comunicazione interpersonale socializzata, circoscrizione delle comunità linguistiche) hanno origine in un'antica stratificazione della nascita Grammatica Generativa. Come mostrano Goldsmith e Huck (1995), la polemica della « semantica generativa », ben lungi dal costituire un epifenomeno storico, semplicemente aneddotico o meramente superficiale, attualizza a metà degli anni 1960 una rottura fondamentale ed estremamente profonda nella giovane corrente generativista e trasformazionista. Anche se alla fine degli anni 1970 la corrente della semantica generativa sembra definitivamente superata e la polemica si esaurisce progressivamente, i principali contestatori del modello generativista ortodosso restano molto attivi e si ritroveranno, per la maggior parte, al centro delle ricomposizioni teoriche che occupano il proscenio cognitivo nei primi anni 2000. Essendo questi modelli centrali nell'attuale dibattito, appare utile ritornare rapidamente su un tale momento cruciale di rottura in cui numerosi autori si sono allontanati dal modello chomskyano standard<sup>49</sup>. In effetti, quando si esaminano i principali temi affrontati dai semanticisti generativisti e le loro principali critiche<sup>50</sup>, si è colpiti dalla contiguità con numerose questioni contemporanee. Per Lakoff (1973a) ad esempio è assolutamente necessario prendere in considerazione il contesto sociale, culturale ed interazionale nel quale si sviluppa il linguaggio. La sua critica della svolta cartesiana riafferma il carattere funzionale della lingua e la necessità di porre la comunicazione interpersonale al centro del dispositivo linguistico. Ne consegue, fin da questo periodo, un apprezzamento della necessità di una base empirica e descrittiva solida. Contro l'inneismo cartesiano, difende una concezione sociale e culturale dei fatti di linguaggio che sfocia nel conferimento del primato al contenuto semantico e pragmatico delle occorrenze linguistiche allo scopo di analizzarne la forma e le caratteristiche tanto specifiche quanto universali. Perciò, un certo numero delle linee di forza strutturanti il dibattito contemporaneo erano già attive nella polemica della semantica generativa degli anni 1960 e 1970. La maggior parte dei suoi attori si ritroveranno a partire dagli anni 90 nella scia della linguistica cognitiva. La linguistica cognitiva costituisce oggi un polo di raggruppamento per numerose correnti contemporanee, dalla semantica e la pragmatica, alle grammatiche di costruzioni ed al variazionismo sociolinguistico, passando per il connessionismo. Tali correnti, pur mantenendo ciascuna il proprio orientamento specifico cooperano e convergono in un certo numero di grandi

orientamenti. Langacker (1987) a proposto di raggruppare tali correnti dietro l'etichetta comune di « modelli linguistici fondati sull'uso ». Questa comoda denominazione sintetica copre un largo settore della ricerca linguistica internazionale che condivide posizioni comuni, senza raggrupparsi intorno ad una teoria standard rigida. In effetti, esattamente all'opposto della Grammatica Generativa, questa corrente contemporanea difende la ricchissima messe di dati d'uso ma si schiera a favore di una certa austerità dell'apparato concettuale e del quadro teorico e formale<sup>51</sup>. In tale contesto, l'uso sedimenta effettivamente un notevole sapere linguistico pratico, attivo in tutti gli ambiti della produzione e dell'interpretazione delle occorrenze, mentre i principi cognitivi astratti e generali, ridotti al minimo, non sono specifici dell'ambito del linguaggio ma corrispondono a funzioni cognitive generali. Per questi tipi di approccio, le pratiche linguistiche hanno lo statuto di osservabili situati, mentre la ricchezza del contesto sociale e culturale di sfondo determina in gran parte la loro interpretazione condivisa (Barlow e Kemmer (2000) XXVI). Così, in un ambito strutturato dalle relazioni interpersonali e dalla funzione di comunicazione, predominano le pratiche di linguaggio e la loro interpretazione semantica e pragmatica<sup>52</sup>. La grammatica non è più una condizione della produzione di eventi di linguaggio, ne è al contrario il sottoprodotto routinizzato ed impoverito (Barlow e Kemmer (2000) XI). Accordando un posto centrale al processo di grammaticalizzazione, visto nel contempo come cognitivo e diacronico, le linguistiche dell'uso ribaltano completamente la dicotomia classica chomskyana competenza/*performance*, generalizzando la *performance* quale motore pratico e funzionale della comunicazione e restringendo la competenza ad una sottoparte sedimentata interna della seconda (Langacker 2000, 6-9). Riecheggiando Benveniste e le correnti discorsive che ne sono scaturite, Langacker individua chiaramente nel discorso la fonte della lingua e della sua routinizzazione grammaticale e adotta così la prospettiva neoempirista sopraevocata<sup>53</sup> Come l'ho mostrato altrove (Laks 2011b), era questa la posizione di Saussure che difendeva il primato della linguistica della parola quale condizione *sine qua non* di una grammatica della lingua. Tematizzando in questa maniera le pratiche di linguaggio nel loro contesto ecologico, sociale e culturale, le linguistiche dell'uso riconferiscono uno statuto centrale alla descrizione linguistica, alle analisi distribuzionali, statistiche e frequenziali, e si situano chiaramente nel contesto delle linguistiche di corpus<sup>54</sup>. Sono linguistiche del *datum* e, per correlazione, la variazione e l'eterogeneità interne vi sono riconosciute per quello che sono. Ma soprattutto, nei modelli basati sull'uso, questa variazione sociolinguistica, sia sincronica che diacronica, recupera uno statuto sistemico e funzionale<sup>55</sup>. Infine, tanto dal punto di vista dell'istanziamento cognitivo delle regolarità linguistiche quanto da quello dell'apprendimento situato della lingua e della grammatica, questi approcci sono paralleli a quelli connessionisti e neuromimetici. Più in generale si apparentano alle modellizzazioni dinamiche del linguaggio. Con tutte le loro varianti e approcci connessi, grammatiche di costruzione, grammatiche esemplariste e occorrenzialiste, grammatiche discorsive, neurali e cognitive, grammatiche stocastiche e probabilistiche ecc. <sup>56</sup>, i modelli basati sull'uso e le linguistiche del *datum* hanno modificato in profondità il campo linguistico internazionale e, marginalizzando la linguistica cartesiana, costituiscono, come vedremo, il paradigma dominante di questo inizio del 21° secolo.

### 3.3 La grammatica e l'uso, un bilancio critico

Nel suo discorso presidenziale al congresso della Linguistic Society of America, Newmeyer (2003), di cui è noto il fervore in difesa della linguistica chomskyana (vedi Newmeyer 1988), conferma un tale cambiamento e dà un'analisi abbastanza disillusa del paesaggio internazionale della ricerca linguistica. Conferma che il paradigma della Grammatica Generativa è ormai minoritario a livello internazionale mentre nell'attualità domina quello dei modelli d'uso. Per Newmeyer, la semantica generativa che si è rigenerata in linguistica cognitiva ha finito, con le linguistiche dell'uso, con l'imporre il rigetto di qualsiasi distinzione chiara tra sapere linguistico e uso della lingua, distinzione eppure che è al centro del paradigma chomskyano (op. cit. 683). L'autonomia e la stabilità cognitive della grammatica sono state smantellate a vantaggio di dinamiche transitorie, di strutturazioni parziali, di organizzazioni stocastiche. Tutti questi approcci prevedono uno

stoccaggio notevole di forme e di occorrenze concrete e minimizzano la portata e l'effetto dei vincoli grammaticali formali (*op. cit.* 683-684)<sup>57</sup>. La diffusione di tali metodi è stata larghissima, finanche nei modelli ottimalisti, vicini inizialmente al generativismo. Il connessionismo ed i sistemi neuromimetici, oggetto di tanti attacchi negli anni 1980 (Pinker e Mehler 1989) si sono sviluppati e forniscono un sostegno computazionale a tali approcci. Questa la constatazione del Presidente della LSA nel 2003. Nessun ambito di ricerca sfugge a questo cambiamento del paradigma di riferimento. Il trattamento automatico delle lingue e la ricerca in grammatica formale sono coinvolti, ed anche la fonologia, la sintassi o la semantica.<sup>58</sup> Ma c'è di più: la stessa distinzione chomskyana competenza/*performance* è divenuta obsoleta<sup>59</sup> e la psicolinguistica rigorosamente generativa si è ridotta come una pelle di zigrino<sup>60</sup>. In definitiva, l'opzione funzionalista e comunicativa torna a dominare la prospettiva linguistica e non si può non constatarlo: argomenti pesanti sono stati prodotti a sostegno delle linguistiche dell'uso<sup>61</sup>. Con questo nuovo paradigma, la variazione, l'eterogeneità e la sociolinguistica, pur tanto criticate perché epifenomeniche (vedi *supra*), tornano sul proscenio teorico. Se inoltre, la nozione stessa di frase è contestata e se la disparità completa tra ciò che predica la grammatica e quanto attesta l'uso è ammessa da tutti, che cosa resta della linguistica cartesiana e della Grammatica Generativa?<sup>62</sup> Come accade molto spesso quando il paradigma chomskyano è maggioritariamente contestato, più che ad un dibattito con i contraddittori, ad un'evoluzione o ad un adattamento che prenda in considerazione gli argomenti opposti, si assiste a partire dagli anni 2000 ad una completa riorganizzazione dell'ambito di riferimento della Grammatica Generativa<sup>63</sup>. Con l'apparire della Biolinguistica, tale riorganizzazione della teoria generativa tenta d'imporre un cambiamento radicale dei termini del dibattito. La questione si situerebbe ormai sul terreno dell'evoluzione delle specie ove la Biolinguistica chomskyana propone di dimostrare la specificità della facoltà di linguaggio propria dell'uomo. Fondandosi sulla distinzione delle due estensioni del concetto di facoltà di linguaggio già impostata nel programma minimalista (Chomsky 1995) e riformulata nel nuovo contesto evolucionista biogenetico (Hauser, Chomsky e Fitch 2002), Newmeyer propone una difesa ed illustrazione della Grammatica Generativa rivendicando una distinzione radicale tra grammatica e uso. Con un'argomentazione che concede tutto ai modelli fondati sull'uso, riprende quindi la tematica chomskyana secondo cui la Grammatica Generativa e la Biolinguistica non sono delle linguistiche in quanto non assumono per oggetto la lingua nel senso diffuso del termine. Si interessano esclusivamente al dispositivo cognitivo che ne è il principio. Così, con una politica della terra bruciata, concede che le linguistiche del *datum* e i modelli fondati sull'uso coprono soddisfacentemente tutta l'ampiezza del campo linguistico, ma resta, aggiunge, la grammatica, ed essa, per effetto del suo principio stesso, deve essere radicalmente distinta dall'uso. Tale residuo cognitivo e grammaticale è propriamente l'oggetto della Grammatica Generativa e della Biolinguistica che è implicata soltanto dalla facoltà di linguaggio in senso stretto e in alcun modo dal senso lato. In effetti, la facoltà di linguaggio nel senso lato del termine (Faculty of Language in the Broad sense - FLB) non presenta nulla di specifico rispetto all'uomo. Copre tutti gli aspetti comunicazionali, interazionali, sociali e culturali. Come già notato da Chomsky (1995) a seguito di Fodor (1983a), essa si applica a tutti i sistemi periferici e copre la fonetica, la fonologia, la morfologia, la semantica e la pragmatica delle lingue. In breve, tutto ciò che non è la sintassi. Ed inoltre, la facoltà di linguaggio nel senso stretto del termine (Faculty of Language in the Narrow sense - FLN) che le è opposta non copre tutta la sintassi, ma riguarda esclusivamente la sintassi profonda. Più precisamente, uno dei suoi principi computazionali: la ricorrenza quale si esprime attraverso il principio di FUSION (MERGE). Nel suo tentativo di salvaguardia del nucleo stesso della grammatica, Newmeyer concede quindi tutta la FLB alle linguistiche dell'uso per concentrare, con Hauser, Chomsky e Fitch (2002), la Biolinguistica soltanto sull'analisi della FLN<sup>64</sup>. Nel dibattito tra linguistica del *datum* e linguistica dell'*exemplum*, tra modelli fondati sull'uso e linguistica cartesiana, si ritorna quindi *in fine*, alla questione cognitiva.

## 4. Eterogeneità e variazione : la questione cognitiva

Come si è appena visto, con il paradigma della Biolinguistica, la linguistica chomskyana si dà un programma che è solo apparentemente nuovo. Fin dal Programma Minimalista, la distinzione tra FLB e FLN era impostata, così come la focalizzazione sulle capacità cognitive individuali e gli stati rappresentazionali interni tramite la distinzione tra linguaggio-E e linguaggio-I<sup>65</sup>. Quello che risulta nuovo è la focalizzazione esclusiva della linguistica cartesiana sulla FLN ed il linguaggio-I. Tutte le altre dimensioni sono abbandonate ai modelli basati sull'uso e alle linguistiche del *datum*. Il sociologo della scienza non potrà fare a meno di scorgervi un effetto dei rapporti di forza interteorici quali quelli che Newmeyer aveva constatato *supra*.

### 4.1 Innatismo, essenzialismo e razionalismo

Con questa reimpostazione del suo programma, la Biolinguistica deve quindi soltanto interrogarsi su un oggetto estremamente circoscritto e non deve più prendere in considerazione né rispondere ad altri argomenti che si discostino da questo : la facoltà di linguaggio in senso stretto<sup>66</sup>. Ma il riduzionismo chomskyano è ancora più radicale : la FLN contiene solo le proprietà strettamente specifiche delle lingue umane e tra queste quelle che non possono essere acquisite per esposizione ai dati esterni. Tali proprietà specifiche si riducono in effetti ad una sola : il principio computazionale di ricorsività, che è inoltre assunto nella forma particolarmente specifica del principio sintattico di FUSION (MERGE)<sup>67</sup>. Quanto resta è di competenza della FLB, esterno all'investigazione biolinguistica, quindi abbandonato alle linguistiche dell'uso. Queste ultime possono essere concepite perfettamente in un ambito darwiniano ed evolucionista, in cui l'apparizione di una forma superiore e complessa di comunicazione procura un vantaggio selettivo decisivo per la specie. Questo, FUSION non può ottenerlo. Per Chomsky, questa operazione che riassume tutta la sintassi profonda non è l'effetto di un adattamento graduale bensì di una rottura brutale. Ribaltando il classico *motto* darwiniano, Berwick (2011) lo sottolinea energicamente : *natura [syntax] facit saltum* e l'apparizione della sintassi profonda è svincolata da qualsiasi determinazione evolucionistica<sup>68</sup>. Coerentemente con il razionalismo cartesiano, la Biolinguistica chomskyana pone perciò FUSION quale *ultima ratio* in cui risiede la natura (restrittivamente) umana dell'uomo. In effetti, se come l'ammettono Berwick e Chomsky (2011) il principio computazionale di ricorsività è riscontrabile in vari ambiti della cognizione animale e umana (numerazione, organizzazione di scene ecc. )<sup>69</sup>, FUSION non ne deriva direttamente ma ne costituisce un preadattamento. Il termine non è qui usato nel suo senso originale (Gould e Vrba 1982), che vuole che il riutilizzo per nuovi obiettivi di una funzione cognitiva esistente sia dovuto alle pressione adattativa e pertanto alla dinamica selettiva, ma in un senso puramente discontinuista e catastrofico : nell'uomo, la funzione della ricorsività, attiva in vari ambiti cognitivi, si ritrova improvvisamente e senza alcuna ragione, applicata ai sistemi di comunicazione esistenti. Questa rottura, immotivata, che si produce nel cervello di un solo individuo è decisiva : ha permesso la nascita della sintassi e con essa della grammatica, del linguaggio umano e con esso della specie homo. Il vantaggio selettivo che ne risulta è notevole, ma non è ciò che motiva il processo<sup>70</sup>. Si tratta di un punto decisivo. In effetti, se la sintassi risulta soltanto da un'evoluzione adattativa, se non c'è una rottura decisiva, e se questo adattamento si verifica in seno al gruppo per accrescerne l'organizzazione gregaria, sociale, culturale e simbolica, è in tal caso l'evoluzione del gruppo che ne costituisce il motore. In altri termini, si tratta allora di un approccio funzionalista che pone la funzione della comunicazione interpersonale al centro del dispositivo e fa dell'apparizione del linguaggio umano un momento dell'evoluzione, diretto e motivato dal vantaggio selettivo che procura un miglioramento dell'organizzazione sociale e della regolazione simbolica del gruppo. In questa ipotesi, FLB copre l'intera scena e con essa le linguistiche dell'uso. Non esiste più né la necessità di FLN, né il paradigma razionalistico in quanto tale. Inoltre, come visto *supra*, se siamo dalla parte degli usi e del *datum*, eterogeneità e variazione si ritrovano al centro del dispositivo e, meglio ancora, è l'esistenza dell'eterogeneità e della variazione sociali che impone un modo de

gestione comunicazionale di queste ultime. *Ergo*, come diceva Saussure dopo Whitney, la lingua è veramente allora un'istituzione sociale. Una tale conclusione deve essere refutata ad ogni costo. Ed è per questa ragione che Hauser, Chomsky e Fitch (2002), che hanno perfettamente capito la posta in gioco, s'impegnano a respingere gli argomenti a favore dell'ipotesi funzionalista comunicazionale contestando che i bisogni crescenti d'organizzazione, di cooperazione e di scambio in seno al gruppo possano motivare il preadattamento della ricorsività in FUSION. Ma gli argomenti a favore di una rottura di continuità che avrebbe condotto all'apparizione catastrofica della sintassi profonda restano tutti estremamente discutibili ed anche le speranze riposte nella scoperta del « gene del linguaggio » (FOXP2) si sono rivelate deludenti<sup>71</sup>. In definitiva, come sottolinea Fodor (2001), l'argomento chomskyano è di natura strettamente epistemologica. Criticando coloro che avevano creduto di poter aprire un accesso darwiniano alla Grammatica Generativa fondandosi proprio su di una lettura funzionalista della comunicazione umana e dei suoi vantaggi adattativi (vedi per esempio Pinker 1997, Pinker e Bloom 1989), Fodor riafferma che in un ambito razionalistico ben compreso, questo non si può difendere e che, in definitiva, è con Platone che Chomsky argomenta proponendo il carattere innato della facoltà di linguaggio<sup>72</sup>. Il linguaggio non ha definitivamente niente a che vedere con la comunicazione interpersonale e tutto da spartire con la teoria nativista della conoscenza, almeno per quanto concerne il suo meccanismo centrale. Nell'approccio biolinguistico, l'universalità di FUSION come pure l'impossibilità di derivarla dalla funzione di comunicazione in virtù di una evoluzione darwiniana graduale costituiscono delle stipulazioni assiomatiche. Come si è appena visto, se fosse possibile derivare i principi della sintassi profonda dalla comunicazione interpersonale, tutta la costruzione biolinguistica sarebbe definitivamente sconfessata. Avverrebbe la stessa cosa per quanto riguarda il suo carattere universale. Si noterà nondimeno che se il carattere assiomatico impostato a priori non può essere dimostrato per queste due tesi, ognuna può essere contestata empiricamente. In effetti, numerosi approcci hanno proposto di derivare i principi cognitivi della sintassi profonda da funzioni cognitive non specifiche dell'ambito linguistico, attive in altri campi dell'intelligenza umana o delle relazioni interpersonali di comunicazione<sup>73</sup>. Contro queste ipotesi funzionaliste e comunicazionali, si è appena ricordato il radicalismo della risposta chomskyana. Questa risposta è anche più decisa, se si può, quando l'universalità della ricorsività delle lingue è messa in discussione. La polemica a proposito della non ricorsività del Pirahã ne è un buon esempio. Everett (2005) aveva messo in dubbio l'universalità linguistica della ricorsività a partire dall'analisi di questa lingua amérindiana di cui è uno degli specialisti. Ne traeva delle conseguenze generali sulle relazioni tra lingua e cultura che invalidavano la posizione biolinguistica<sup>74</sup>. Il carattere dirimente di questa critica non era sfuggito ai commentatori. <sup>75</sup> Nevins, Pesetsky e Rodrigues (2009) si sono quindi incaricati di dimostrare che l'analisi sintattica dei fatti presentati da Everett non rimetteva in niente in discussione l'analisi de Hauser, Chomsky e Fitch (2002) a proposito dei rapporti tra lingua e cultura, sempre che si imposti una caratterizzazione sufficientemente astratta e generale di FUSION<sup>76</sup>. Nella sua particolareggiata risposta, Everett (2009, 439) sottolinea giustamente che questa maniera di intendere finisce col restringere di nuovo il carattere falsificabile dei principi proposti per la grammatica universale dato che « this [more abstract] version of MERGE can neither be supported nor criticized by facts because it is definitional and therefore not falsifiable ». Se ne conclude che per la Biolinguistica ed il razionalismo chomskyano, il carattere irriducibilmente specifico nel linguaggio dei principi della sintassi profonda, la loro assenza di correlazione con qualsiasi dimensione sociale, culturale o informativa nonché il loro nativismo costituiscono le premesse incontestabili di un approccio fondamentalmente essenzialista per quanto riguarda la natura dell'uomo, il che presuppone una discontinuità evolutiva e si ravvicina, da questo punto di vista, al creazionismo metafisico.

## 4.2 Del non apprendimento delle lingue

Non è stato sufficientemente notato che dopo la svolta cartesiana del 1965, la linguistica chomskyana si proponeva come una teoria del non apprendimento delle lingue. Questa tesi è ulteriormente rafforzata dall'approccio Principi e Parametri e dal Programma Minimalista (Chomsky 1995). L'apprendimento vi è ridotto ad una messa a punto parametrica dei principi della grammatica universale (GU). Questa operazione è realizzata con un dispositivo d'acquisizione del linguaggio (DAL) che confronta GU ai dati ovvi per produrre una grammatica particolare (GP). L'apprendimento è quindi modellizzato con la ben nota formula :

$$(GU \times DAL) (\text{data}) = GP$$

In questa formula, due dei tre fattori sono considerati innati e sono quindi dati in partenza. Ne consegue che l'apprendimento linguistico propriamente detto non corrisponde a niente di più di una specificazione locale di meccanismi geneticamente impressi nella mente del locutore. Questa tesi, tipica del razionalismo cartesiano che ritiene immanenti la logica ed i principi della grammatica universale (Arnauld e Lancelot 1660), era già stata quella di Platone quando dimostrava a Menone che il suo schiavo conosceva già perfettamente, ed in maniera innata, la geometria del quadrato<sup>77</sup>. Eppure, nel corpus della Grammatica Generativa, questa tesi nativista non è mai presentata come una presa di posizione filosofica ma come la conclusione d'un ragionamento empirico. Tale ragionamento, proprio come quello di Platone d'altronde, si basa sulla presupposta povertà dello stimolo accessibile al bambino nel corso del suo apprendimento<sup>78</sup>. Se si tiene conto della sua importanza centrale per l'equilibrio della teoria chomskyana, ci si attende che abbia suscitato numerosi studi fondati su osservazioni empiriche di lunga durata e che sia stata solidamente dimostrata. Ora, nell'ambito chomskyano, non si può non constatare che non se ne è fatto niente. La tesi della povertà dello stimolo, costituisce uno degli elementi più ricorrenti della letteratura generativa eppure è uno dei meno empiricamente stabiliti in tale contesto. Non è quanto si verifica nell'ambito dei modelli fondati sull'uso. Nella linguistica del *datum*, numerosissimi corpora, particolarmente voluminosi, sono stati costruiti proprio per verificare l'ipotesi della povertà dello stimolo. Numerose sono le analisi quantitative e qualitative con monitoraggio longitudinale regolare di bambini in situazione di apprendimento. Sono molto ben documentate, in numerosissime lingue diverse, le produzioni di bambini, dalla lallazione precoce fino ad una competenza stabilizzata,<sup>79</sup> (vedi *supra* il programma cooperativo CHILDES). Del resto, queste analisi inducono precisamente a contestare in maniera radicale l'ipotesi chomskyana. Newmeyer, giustamente, le evocava *supra*. Del resto, il campo estremamente dinamico della psicolinguistica dell'acquisizione propone numerosissime refutazioni empiriche dell'impossibilità d'acquisire questa o quella funzione sintattica sulla sola base dei dati disponibili nell'ambiente<sup>80</sup>. I dati linguistici ai quali un locutore è quotidianamente confrontato sono frequenti e portatori di tutta la ricchezza di un contesto sociale, culturale e interazionale che li rinforza e li sanziona<sup>81</sup>. Mehler, Vazire, Ramirez-Esparza, Statcher e Pennebaker (2007) hanno valutato a 16 000 parole circa la produzione giornaliera di un locutore, con ovviamente una larga dispersione intorno a questa media. Quanto all'apprendimento linguistico nativo, Morgan (1989, 352) ha stimato che un bambino acquisiva la propria lingua dopo essere stato confrontato a circa 4 280 000 frasi. Tali ordini di grandezza suggeriscono immediatamente di verificare dei modelli statistici e probabilistici per rendere conto dell'acquisizione. Nei fatti, un gran numero di analisi che utilizzano tecniche bayesiane, neurocomputazionali o altri strumenti stocastici hanno messo in dubbio, fenomeno sintattico per fenomeno sintattico, la tesi della povertà dello stimolo e ricusano in modo convincente l'approccio nativista<sup>82</sup>. L'approccio nativista della Grammatica Generativa non è fondato unicamente sull'argomento della povertà dello stimolo di cui ho appena dimostrato la particolare fragilità. Un secondo argomento, formale stavolta, è proposto per sostenere la necessità per il bambino che apprende una lingua di disporre d'un ricco repertorio di conoscenze linguistiche *a priori*. Si tratta del teorema di Gold (1967) che ho già evocato. Come era già successo con la tesi della povertà dello stimolo, il teorema di Gold è spesso citato come una prova definitiva nella letteratura generativa ma

molto raramente commentato o analizzato nella sua portata pratica. Come sottolinea Johnson (2004), la preoccupazione di Gold era ben lontana da qualsiasi intento linguistico ed ancor più da qualsiasi ipotesi riguardante l'apprendimento umano. Il teorema di Gold è una dimostrazione strettamente matematica nell'ambito della teoria générale dei linguaggi formali. Gold non si pone alcun problema di acquisizione o di selezione di grammatica da parte di un locutore. Come indica l'intitolato, il suo teorema riguarda esclusivamente l'identificazione di una grammatica formale tra tutte quelle che appartengono ad una classe che genera uno stesso assieme di successioni-simboli. Dopo aver criticato con estrema precisione ognuna delle interpretazioni del teorema di Gold e averne mostrato il carattere ampiamente interpretativo, Johnson conclude che esso manca di pertinenza nel quadro del dibattito cognitivo<sup>83</sup>. Ne consegue che il teorema di Gold non aggiunge alcun argomento alla teoria della povertà dello stimolo e conferma che la tesi innatista non è che quello che è: una costruzione di natura unicamente epistemologica del tutto legata all'orientamento razionalistico della linguistica dell'*exemplum*. Ma, se il teorema di Gold non permette di fondare il non apprendimento delle grammatiche delle lingue umane, ne consegue che, dato un corpus di occorrenze linguistiche, non esiste una soluzione unica per costruirne un modello formale. Nell'ambito del neoeempirismo che difende, Goldsmith (2010) si è fondato sui lavori di Marcken (1996) riguardanti l'apprendimento automatico senza supervisione. Distinguendo nettamente il contesto dell'argomentazione cognitiva da quello dei modelli formali dell'apprendimento linguistico, ha dimostrato che un'applicazione del principio statistico della «Lunghezza Minima di Descrizione (Minimum Description Length - MDL, Rissanen 2007) permetteva di far convergere e di ottimizzare un dispositivo d'apprendimento automatico della morfologia (Goldsmith 2005a, 2011), senza alcuna conoscenza a priori. Proprio perché rifiuta l'interpretazione metaforica che abbiamo visto operare nello sfruttamento del teorema di Gold, Goldsmith sottolinea giustamente che l'interpretazione cognitiva della MDL e dei risultati ottenuti nell'apprendimento automatico senza supervisione resta una questione teorica aperta.

#### **4.3 I modelli basati sull'uso e sulle grammatiche di costruzione: un modello cognitivo alternativo**

Come ho già avuto modo di dirlo, con le grammatiche basate sull'uso, la questione cognitiva può essere pensata in un quadro rinnovato. I problemi riguardanti la variazione e l'eterogeneità che abbiamo sollevato trovano lì una loro collocazione. Da una trentina d'anni, il territorio dell'antropologia cognitiva ha conosciuto degli sviluppi spettacolari. La collaborazione di neuropsicologi, sociologi, antropologi, etnologi, linguisti e psicologi ha permesso dei passi in avanti decisivi nella comprensione della genesi e dell'evoluzione dei sistemi simbolici, culturali e sociali<sup>84</sup>. L'analisi comparata di questi sistemi, nel regno animale e nell'uomo, così come l'analisi del loro sviluppo filogenetico e della loro maturazione nei gruppi umani, ha permesso di arrivare a delle solide conclusioni in un campo dominato in larga parte da quello che Changeux (1983) ha definito un neodarwinismo neuronale. Le questioni poste dal funzionamento e dalla riproducibilità intergenerazionale dei sistemi linguistici, culturali e sociali erano stati già affrontate in prospettiva evuzionistica e neodarwiniana da Dawkins (1976) che proponeva di trattarle metaforicamente come alleli di un nuovo gene specifico apparso con l'uomo moderno. Questi dibattiti e queste proposte sono beninteso importantissimi in una prospettiva di ricerca come quella biolinguistica, anche se sono rimasti largamente marginali nella riflessione generativista. L'ambito dell'antropologia cognitiva è in effetti largamente dominato da un paradigma con il quale è, come abbiamo appena visto, incompatibile. Nella sua dimensione funzionalista, questo paradigma cerca nell'analisi delle funzioni di un dispositivo le motivazioni della sua esistenza. Nella sua dimensione interazionale e comunicativa, accorda alla comunicazione ed alle relazioni interpersonali un ruolo centrale. Del resto, come già sottolineato precedentemente Hauser, Chomsky e Fitch (2002), Berwick e Chomsky (2011), Di Sciullo e Boeckx (2011), e con loro i linguisti della corrente biolinguistica si sforzano di confutare ogni approccio funzionalista in campo linguistico negando che la comunicazione sia minimamente implicata nella genesi e nello sviluppo della facoltà del

linguaggio dell'uomo, come ho già detto. Chomsky (2007) è molto preciso al riguardo : la funzione di ricorsività propria a FNL è innanzi tutto totalmente endogena e creatrice di un linguaggio interno del pensiero che si esternalizza come supporto della comunicazione interpersonale solo in modo secondario ed accessorio<sup>85</sup>. Gli approcci funzionali e comunicativi sono dunque respinti *ex definitio*. In definitiva, se, come accade in antropologia cognitiva, si attribuisce alla funzione di organizzazione gregaria e alla funzione di comunicazione regolatrice del gruppo uno statuto di motivazione primaria, ci allontaniamo *de facto* da un quadro razionalistico per quello della linguistica del *datum*. La varietà e la l'eterogeneità dei sistemi guadagnano il proscenio e una sistematica analitica è allora messa in atto per rendere conto della loro estensione e della loro varietà<sup>86</sup>. Si capisce così perché le linguistiche fondate sull'uso e gli psicologi dello stesso campo si sono trovati coinvolti nel recente sviluppo dell'antropologia cognitiva ed anche perché ciò non è avvenuto nel campo generativista. All'interno di una antropologia cognitiva generalizzata, Tomasello elabora da una quindicina d'anni un modello linguistico e cognitivo che si iscrive nella linea generale dell'evoluzione così come la intendono i neodarwiniani che a loro volta fondano la loro teoria sulle linguistiche dell'uso<sup>87</sup>. Egli è così esplicitamente inserito in una linguistica del *datum*<sup>88</sup>. Come sottolineato da un gran numero di antropologi cognitivisti, la comunicazione verbale interpersonale e l'elaborazione di forme assai sofisticate di comportamenti culturalmente e socialmente regolati procurano al genere umano un vantaggio selettivo che risulta decisivo. Ma questa attitudine comunicazionale non è esclusiva della specie umana. Troviamo numerosi prodromi presso tutti gli animali sociali, dai più distanti come gli insetti fino ai più vicini all'uomo come i primati e le grandi scimmie. L'altruismo reciproco (Trivers 1971, 2002) nelle strategie complesse di spidocchiatura o la condivisione delle risorse è stato proposto come una delle molle regolatrici delle pratiche sociali la cui complessità aumenta con l'evoluzione. In tale calcolo anticipativo, di regolazione dei comportamenti e delle strategie individuali in seno al gruppo, un certo numero di sociobiologi ha scorto l'origine dei comportamenti sociali complessi propri dell'uomo <sup>89</sup>. Per molti antropologi tuttavia una tale dinamica non è sufficiente a spiegare la discontinuità nella quale l'uomo si iscrive. Pur accordando allo sviluppo dell'altruismo reciproco un ruolo importantissimo nell'evoluzione verso l'uomo, Tomasello costruisce la sua analisi sulla rottura di continuità fondamentale che l'apparizione nell'uomo dell'intenzionalità<sup>90</sup> introduce nei sistemi sociali e nei modi di comunicazione regolatrice che ne derivano, già molto sofisticati. Questa qualità modifica radicalmente le funzionalità dell'altruismo reciproco. L'intenzionalità è peculiare della specie umana ed è motivata dal rinforzo della funzione gregaria<sup>91</sup>. Dal punto di vista ontogenetico, Tomasello ne individua il sostrato nelle attività di indicazione, pantomima e mimica imitativa del bambino, come nelle attività di deissi condivisa che regolano la denominazione comune degli oggetti. La « lettura delle intenzioni », funzionalità che emerge nel bambino tra i 9 e i 12 mesi, gli permette di costruire una vera teoria della mente, base di un pensiero astratto (Tomasello 2003, 3). È a partire da ciò che la comunicazione è analizzata come una funzione che permette a una persona di manipolare simbolicamente gli stati intenzionali e mentali delle persone con le quali interagisce. Il linguaggio è di conseguenza concepito come « un inventario strutturato di simboli» (Langacker 1998, 1) che assumono la funzione di manipolazione degli stati mentali. Il duplice orientamento, comunicativo e funzionale, di tali modalità è pertanto assai chiaro. Il loro ancoraggio alla struttura sociale e all'organizzazione culturale e simbolica dei gruppi umani è, da questo punto di vista, fondamentale <sup>92</sup>. Attribuire intenzionalità e leggere le azioni, i comportamenti e gli accadimenti alla luce di questo rapporto di per sé generatore di una forma di pensiero astratto perché ci si focalizza immediatamente sulla significato pratico nella relazione interpersonale. Confrontato alla enorme variabilità degli atti e degli oggetti, l'uomo sviluppa una particolare abilità per il riconoscimento di somiglianze parziali. La ricerca degli schemi comparabili, tanto sul piano percettivo che su quello concettuale, sfocia in uno sviluppo assai spettacolare della capacità di categorizzare, ossia di schematizzare, di estrarre delle forme ricorrenti astratte e di riunire in classi di equivalenza oggetti o atti parzialmente differenti, ma equivalenti dal punto di vista funzionale. Questa dinamica ascendente di astrazione e di concettualizzazione va di pari passo con una grandissima sensibilità statistica e probabilistica alla ricorrenza dell'equivalente, al riconoscimento

dei modelli distribuzionali complessi, al di là delle similitudini e delle differenze, il tutto su grandi sequenze temporali. Più che considerarla anomala, l'esistenza di una eterogeneità strutturata e di una variazione intrinseca degli oggetti e delle azioni è nei fatti ciò che conduce e motiva il lavoro ascendente di astrazione, di schematizzazione e di categorizzazione. In realtà, se bisogna interpretare delle occorrenze variabili ed eterogenee per ricostruire l'intenzionalità pratica che è loro soggiacente, diventa necessario analizzare le similitudini e le differenze parziali con lo scopo di classificarle come equivalenti costruendo così un sistema di categorie più o meno astratte. Si può rilevare che si tratta per l'appunto della tesi tassonomica della sistematica di cui ho parlato prima presentando le scienze del *datum*. In questo modo di vedere le cose, le funzioni cognitive implicate, contrariamente alla tesi di Fodor (1938b) e di Chomsky (1986) non hanno dunque niente di specifico. Sensibilità alle somiglianze parziali, estrazione di schemi, categorizzazioni, routinizzazione, sensibilità statistica corrispondono a funzioni generali della cognizione umana le quali si applicano nel dominio delle interazioni verbali, pur non essendone caratteristiche specifiche<sup>93</sup>. Al di là delle attribuzioni di intenzionalità e delle dimensioni sociali e culturali, il campo del linguaggio non ha, pertanto, nulla di specifico. Si applicano alle relazioni interpersonali le stesse funzioni cognitive superiori che altrove. La discontinuità nell'evoluzione deve avere la sua origine nella lettura mentale degli *alter ego* e nel cambiamento completo che questo introduce nelle relazioni interpersonali, nella loro gestione pratica, nella loro organizzazione routinizzata e nella categorizzazione concettuale astratta che la loro variabilità di superficie induce a mettere in atto per gestirli dal punto di vista cognitivo. Come si vede, si tratta di un approccio radicalmente neoempiricista per il quale la pratica comunicativa è più importante rispetto ai codici che finiscono per regolarla e organizzarla. Questo è del tutto coerente con le scienze del *datum* e le linguistiche dell'uso che vedono il sistema della lingua sullo sfondo rispetto alle pratiche linguistiche. Essendo la lingua concepita come una modalità sociale e culturale routinizzata, la grammatica che ne costituisce la sistematica non sarebbe altro che un sottoprodotto dell'attività comunicativa. La grammatica è in tal caso solamente il prodotto sociale e culturale di una dinamica di grammaticalizzazione progressiva degli atti di linguaggio. Contrariamente a quanto affermato in ambito generativista, dove è concepita come una condizione *ab origine* della lingua, in questo approccio, la grammatica, al pari di tutti i fenomeni culturali e sociali è vista come il prodotto storico di un'attività sociale<sup>94</sup>. La stessa cosa vale per le categorie e le funzioni grammaticali le quali, piuttosto che preesistere alla loro messa in atto, come nelle teorie di ispirazione cartesiana, sono semplicemente delle costruzioni cognitive progressive, dei *taxon* e *hyper taxon*, che permettono di raggruppare in un solo insieme occorrenze disparate e variabili. Come ricorda per esempio Langacker (1991), la categoria « verbo » non esiste prima delle sue attualizzazioni. Quello che costituisce un verbo in una data lingua è l'insieme degli elementi che si comportano regolarmente come tali e che dunque sono a mano a mano messi insieme, dal punto di vista cognitivo e della memoria, in una stessa categoria astratta definita e costruita a partire dalle funzionalità concrete, eterogenee e variabili che si manifestano nel discorso. Come ho già avuto modo di dirlo, è la percezione contemporanea e delle analogie funzionali e delle differenze di forma, la percezione dell'eterogeneità e della variazione dunque, ciò che sostanzia questo lavoro di astrazione tassonomica di costruzione di *taxon* e *hyper taxon*, che i grammatici chiamano categorie<sup>95</sup>. Si capisce allora meglio perché Tomasello (2003) costruisce il suo modello ontogenetico e filogenetico fondandosi direttamente sulla linguistica degli usi. L'opposizione tra linguistica del *datum* e dell'*exemplum*, tra linguistica cartesiana e linguistica degli usi – in definitiva, tra razionalismo e empiricismo – si applica a tutti i livelli dell'analisi linguistica e cognitiva. La variabilità e l'eterogeneità dei fatti di lingua, considerata più o meno fondamentale, occupano in questi modelli teorici una posizione centrale. Osserviamo inoltre perché ho potuto affermare (Laks, 1996) che questi modelli si ricollegano ad un neostrutturalismo in cui la tassonomia e la scoperta progressiva di una sistematica esplicativa si costruiscono sull'analisi dei dati osservabili. Il corpus, se sufficientemente esteso e rappresentativo, è ricco. La tassonomia che emerge direttamente così come l'analisi statistica della sua organizzazione sostanziano la teoria che possiamo costruire a partire dai dati. In questa prospettiva, la linguistica è un metodo di trattamento dei dati, così come

teorizzato e sistematizzato, per esempio, da Harris (1951). La relazione tra analisi linguistica e analisi cognitiva non è posta, come in grammatica generativa, come un *a priori* tetrico<sup>96</sup>, bensì risulta dalla convergenza tra ciò che la psicolinguistica cognitiva costruisce indipendentemente come schema funzionale ed acquisizionale da un lato e ciò che la grammatica strutturale propone quale sistematica del corpus dell'altro. Come ho sostenuto (Laks 2011b) tale era esattamente la posizione di Saussure, di contro a tutte le vulgate del suo *Cours de Linguistique Générale*<sup>97</sup>

## 5. Conclusione : Variatio omnibus

La variazione occupa una posizione cruciale nel pensiero di Darwin, il quale apre la sua più importante opera (Darwin, 1859) con un primo capitolo interamente dedicato alla variazione, alla sua origine, ai suoi effetti e ai suoi meccanismi. Tuttavia Darwin, come dice Hoquet (2009), non disponeva ancora ai suoi tempi di una modello genetico completamente articolato, tale da potergli permettere di analizzare minuziosamente il meccanismo della generazione aleatoria della diversità che pure egli descrive nei suoi effetti. Tale avanzamento decisivo sarà apportato più in là da Wallace. Ciononostante, Mayr (1982) ricorda nella sua storia del pensiero biologico in cosa e come i tre momenti postulati da Darwin – variazione, selezione ed ereditarietà – restino centrali tanto per la genetica quanto per la teoria moderna dell'evoluzione. Oggi conosciamo con grande precisione come funziona questo generatore aleatorio di diversità : la riproduzione degli organi viventi è imperfetta, la copia e la ricombinazione del genoma introduce in ogni nuova generazione delle differenze aleatorie. Con la riproduzione sessuata, tali imperfezioni divengono maggiori se i due genomi sono ricombinati. L'evoluzione si struttura direttamente su questa variabilità selezionando alcuni caratteri che sono prodotti in maniera non regolare dal generatore. Vengono così selezionati, e riprodotti, quei tratti che procurano all'individuo e alla sua progenie un vantaggio adattativo decisivo. Si capisce pertanto che nel corso dell'evoluzione la diversità e la variabilità vadano aumentando, giacché la specie umana è essa stessa marcata da una variabilità di notevole ampiezza, da tutti i punti di vista. Se ho ritenuto importante enfatizzare il ruolo della variazione nella teoria moderna dell'evoluzione è perché vorrei sottolineare – contrariamente a quanto sostenuto dal razionalismo chomskyano – che non si tratta di una modalità anomala o che tende alla distruzione. Al contrario, la variazione è nel mondo vivente una modalità fondamentalmente dinamica e strutturante. Per quanto riguarda il linguaggio e la cognizione, le cose non sono poi così diverse. Recentemente, Labov (2001, 3-33) ha ricordato che per quanto riguarda il mutamento linguistico, dei sedici criteri che Darwin utilizza per costruire un parallelo tra l'evoluzione delle specie e quella delle lingue, quindici sono del tutto appropriati dal punto di vista della linguistica variazionista contemporanea. Il sedicesimo, che concerne il vantaggio adattativo e il miglioramento del rendimento comunicativo apportato dal cambiamento, rappresenta, sempre per Labov, il paradosso darwiniano. Per quanto riguarda il cambiamento linguistico, in effetti, non possiamo pensare ad una dinamica selettiva che promuoverebbe una forma, una struttura o una funzione linguistica sulla base del miglioramento che ne risulterebbe. Tuttavia il concetto centrale del darwinismo, ovvero quello di generatore aleatorio di diversità così come la tensione tra unicità della specie, misurata notoriamente dalla capacità di combinare due genomi in una discendenza non sterile (*i. e.* la barriera della specie), e l'eterogeneità dei fenotipi, si possono applicare ai sistemi culturali e sociali come la lingua : variabilità estrema delle forme e delle occorrenze limitata, certo, dalle necessità dell'intercomprensione e dall'appartenenza ad una stessa comunità linguistica. Ma l'importanza del concetto di variazione e di eterogeneità strutturata non è limitata ai fenomeni di cambiamento linguistico. Ho ricordato qui che il suo impatto è ben più ampio e riguarda l'insieme della linguistica, per non parlare delle scienze cognitive. Se la linguistica dell'*exemplum* è tutta dedita all'eliminazione di qualsiasi eterogeneità e variazione, al contrario le linguistiche del *datum*, i modelli fondati sull'uso e la teoria della cognizione culturale poggiano fondamentalmente sulle

potenzialità strutturanti insite e sulle dinamiche che introducono. È, l'abbiamo visto, la variabilità delle forme nell'uso che costituisce il motore e la motivazione della loro organizzazione tassonomica sempre più astratta nonché la cristallizzazione progressiva di categorie funzionali di trattamento. Tale variabilità non agisce soltanto sulle differenze interindividuali. Per il fatto di rappresentare una delle dimensioni fondamentali di qualsiasi uso, e per il fatto che la grammatica è edificata sull'uso, questa variabilità e questa eterogeneità interna agiscono anche sul dispositivo di linguaggio, cognitivo e pratico, di qualsiasi locutore, sia sincronicamente sia diacronicamente. In questo approccio, la competenza linguistica di un locutore situato non è né stabile né omogenea. Trattandosi di una competenza pratica, socialmente costituita e socialmente esercitata, è incontestabilmente un prodotto storico e culturale tanto sul piano individuale che su quello sociale. Ciò che l'unifica relativamente et la costringe entro limiti dati di variabilità, è proprio quello che fa l'unità storica e sociale delle comunità umane, la condivisione ineguale ma cogente delle norme, delle regole e delle routine, insomma l'appartenenza ad una stessa cultura. Questo permette anche di risolvere una questione che non è mai stata realmente argomentata nell'approccio cartesiano : la supposta stretta identità delle grammatiche di tutti i locutori di una lingua che implica il famoso problema della convergenza degli apprendimenti e motiva indirettamente l'utilizzo, metaforico come si è visto, del teorema di Gold. In una linguistica degli usi, niente impone una tale convergenza degli apprendimenti né una tale stretta identità delle grammatiche mentali. La comunicazione interpersonale in una comunità reale, intessuta di variazione e di eterogeneità strutturali, non impone la stretta identità delle competenze. Al contrario, come si osserva per tutti i dispositivi culturali e sociali, è la condivisione delle stesse norme e delle stesse modalità di valutazione che, quand'anche i soggetti sociali ne avessero un uso inegualitario e differenziato, garantisce la coerenza del tessuto sociale e frena la sua eterogeneità interna limitando nel contempo la variazione delle pratiche e degli usi. Se non presuppone una completa convergenza ed un'identità perfetta degli stati stabilizzati in età adulta, l'apprendimento *in situ* delle competenze comunicazionali, linguistiche, culturali e sociali non impone neanche una omogeneità dei dati di cui si nutre. Si sa che le modellizzazioni statistiche utilizzate nei diversi sistemi di apprendimento - automatiche, simboliche, subsimboliche o connessioniste - non possono convergere se i dati sono troppo regolari e troppo omogenei. Una certa quantità di elementi perturbanti o di incertezza è sempre necessaria ai sistemi ed occorre talvolta garantirne la presenza introducendoli esplicitamente di sbieco. Come ho sottolineato dopo Tomasello (2008b), la cognizione umana è estremamente sensibile alle regolarità ed alle differenze, alla loro ricorrenza ed alla loro organizzazione nel tempo, insomma l'intelligenza umana dei fenomeni e degli atti è in grandissima parte di tipo statistico-probabilistico. Per questa ragione, ben lungi dal costituire un freno o un impedimento, l'esistenza di una variabilità strutturata limitata e frenata costituisce al contrario un vantaggio formale ed una decisiva facilitazione cognitiva. Considerando gli argomenti che permettono di fondare l'idealizzazione del locutore-auditore e l'omogeneizzazione *a priori* delle comunità linguistiche, Chomsky (1980, 27-28), mancando di qualsiasi dato empirico o di qualsiasi osservazione fattuale, scrive : « Restiamo perciò con quella che deve essere la domanda di fondo : la nostra idealizzazione deforma a tal punto il mondo reale da non poter produrre alcuna intuizione veritiera della facoltà di linguaggio, oppure, al contrario, ci offre la possibilità di scoprire proprietà fondamentali di tale facoltà? Insomma, è legittima? Supponiamo che si risponda negativamente. Ciò condanna ad optare per una delle due tesi seguenti : 1. gli uomini sono fatti in modo tale da essere incapaci di apprendere il linguaggio in una comunità linguistica omogenea ; la variabilità o l'incoerenza dei dati accessibili rappresentano una condizione necessaria dell'apprendimento ; 2. gli uomini potrebbero apprendere il linguaggio in una comunità linguistica omogenea, ma le proprietà della mente che potrebbero permetterglielo non dipendono dall'acquisizione normale nel mondo reale, fatto di diversità, di conflitti dialettali, ecc. Non posso credere che chiunque abbia riflettuto sulla questione aderisca all'una o all'altra di queste affermazioni, che appaiono chiaramente sia l'una che l'altra altrettanto disperatamente improbabili. Dunque respingiamole. Con tale rifiuto, tuttavia, ammettiamo che l'essere umano possiede una proprietà della mente che gli permetterebbe di apprendere la lingua di una comunità linguistica omogenea ». Il panorama

della ricerca linguistica contemporanea che ho qui abbozzato, fondato sulla distinzione epistemologica tra linguistica dell'*exemplum* e linguistica del *datum* induce a contestare punto per punto questa *reductio ad absurdum*. Proprio al contrario, non appena si prendono in considerazione con la dovuta serietà i dati massicci dell'uso, il funzionamento delle comunità reali, la variazione strutturata appare come una motivazione ed un motore delle dinamiche dell'apprendimento nonché come un elemento organizzatore e regolatore delle comunicazioni interpersonali. In una prospettiva funzionalista, ci ritroviamo, cinquanta anni dopo, in quella che fu l'intuizione geniale di Weinreich : « The solution, we will argue, lies in the direction of breaking down the identification of structuredness with homogeneity. The key to a rational conception of language change — indeed, of language itself — is the possibility of describing orderly differentiation in a language serving a community. We will argue that nativelike command of heterogeneous structures is not a matter of multidialectalism or « mere » performance, but is part of unilingual linguistic competence. One of the corollaries of our approach is that in a language serving a complex (i. e. , real) community, it is absence of structured heterogeneity that would be dysfunctional ». Weinreich, Labov et Herzog (1968, 96).

## Références bibliographiques

- Aarts, Bas (2000): Corpus linguistics, Chomsky and fuzzy tree fragments, in C. Mair et M. Hundt (dirs. ), *Corpus Linguistics and Linguistic Theory.* , Amsterdam/Atlanta: Rodopi, 5-13
- Antilla, Arto (2007): Variation and optionality. , in P. de Lacy (dir. ) *The Cambridge Handbook of Phonology*, Cambridge: Cambridge University Press, 519-536.
- Antilla, Arto et Cho, Young-Mee Yu (1998): Variation and change in Optimality Theory, *Lingua* 104 31-56
- Arnould, Antoine et Lancelot, Claude (1660): *Grammaire générale et raisonnée, contenant les fondements de l'art de parler*, Paris: Républications Paulet 1969
- Bachelard, Gaston (1938): *La formation de l'esprit scientifique; contribution à une psychanalyse de la connaissance objective*, Paris: J. Vrin
- Baratin, Marc, Desbordes, Françoise, Hoffman, Philippe et Pierrot, Alain (1981): *L'analyse linguistique dans l'Antiquité classique. I, Les théories*, Paris: Éditions Klincksieck
- Barlow, Michael et Kemmer, Suzanne (dirs. ) (2000): *Usage based models of language*; Stanford Cal. : CSLI,
- Béguelin, Marie-José (1990): Conscience du sujet parlant et savoir du linguiste in R. Liver, I. Werlen et P. Wunderli (dirs. ), *Sprachtheorie und Theorie der Sprachwissenschaft. Festschrift für Rudolf Engler*, Tübingen: Gunter Narr, 208-220
- Benveniste, Émile (1966): *Problèmes de linguistique générale*, Paris: Gallimard
- Berwick, Robert C. et Chomsky, Noam (2008): Poverty of the Stimulus' revisited: recent challenges reconsidered. *Proceedings of the 30th Annual Conference of the Cognitive Science Society* Austin, TX: Cognitive Science Society, 383
- Berwick, Robert C. , Pietroski, Paul, Yankama, Beracah et Chomsky, Noam (2011): Poverty of the Stimulus Revisited, *Cognitive Science* 35/7, 1207–1242,
- Berwick, Robert C; (2011): Syntax Facit Saltum Redux:Biolinguistics and the Leap to Syntax, in A. M. Di Sciullo et C. Boeckx (dirs. ), *The Biolinguistic Enterprise. New Perspectives on the Evolution and Nature of Human Language Faculty*, Oxford: Oxford University Press, 1-18

- Berwick, Robert C; et Chomsky, Noam (2011): The Biolinguistic Programm : The Current State of its Developpment, in A. M. Di Sciullo et C. Boeckx (dirs. ), *The Biolinguistic Entreprise*, Oxford: Oxford University Press, 18-42
- Bickerton, Derek (1998): Catastrophic evolution: the case for a single step from protolanguage to full human language, in J. R. Hurford, M. Studdert-Kennedy et C. Knight (dirs. ), *Approaches to the evolution of language*, Cambridge: Cambridge University Press, 341-358
- Bickerton, Derek et Calvin, William H. (2000): *Lingua ex Machina: Darwin and Chomsky Reconciled*, Cambridge Mass. : MIT Press
- Bloomfield, Leonard (1926): A Set of Postulates for the Science of Language, *Language* 2, 153-164
- Bloomfield, Leonard (1933): *Language*, New York: H. Holt and Company
- Boeckx, Cedric et Grohmann, Kleanthes K. (2007): *The BIOLINGUISTICS Manifesto* *Biolinguistics* 1, Open Journal Systems,
- Boersma, Paul (1998): *Functional Phonology : Formalizing the interactions between articulatory and perceptual drives*, Amsterdam: LOT
- Bouquet, Simon (1997): *Introduction à la lecture de Saussure*, Paris: Payot
- Bourdieu, P. , Rey, A. , Milner, J. C. , Delesalle, S. , Encrevé, P. et Fauconnier, G. (1977): Table ronde « linguistique et sociologie du langage », *Langue Française* 34, 35-51
- Bourdieu, Pierre (1980): *Le sens pratique*, Paris: Éditions de Minuit
- Bourdieu, Pierre (1982): *Ce que parler veut dire : L'économie des échanges linguistiques*, Paris: Fayard
- Bourdieu, Pierre (1994): *Raisons pratiques : sur la théorie de l'action*, Paris: Editions du Seuil  
Bourdieu, Pierre (1997): *Méditations pascaliennes*, Paris: Editions du Seuil
- Bourdieu, Pierre et alii, et. (1993): *La Misère du monde*, Paris: Editions du Seuil
- Buffon, Georges-Louis Leclerc de (1749): *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy.* , Réédition Paris: Éditions Honoré Champion, 2007-2009 volumes 1, 2, 3
- Bybee, Joan (2001): *Phonology and language use*, Cambridge: Cambridge University Press
- Bybee, Joan (2006): *Frequency of use and the organization of language.* , Oxford: Oxford University Press
- Chambers, J. K. et Trudgill, Peter (1980): *Dialectology*, Cambridge; New York: Cambridge University Press
- Changeux, J. -P. (1983): *L'homme neuronal*, Paris: Fayard
- Changeux, J. -P. et Connes, A. (1989): *Matière à penser*, Paris: Odile Jacob
- Chater, Nick et Manning, Christopher D. (2006): Probabilistic models of language processing and acquisition, *Trends in cognitive sciences.* 10 7, 335
- Chevalier, Jean-Claude (2007): Les exemples et la norme dans les grammaires : étude historique, in G. Siouffi et A. Steuckardt (dirs. ), *Les linguistes et la norme*, Berlin: Peter Lang, 151-163
- Chomsky, Noam (1957): *Syntactic structures*, La Haye: Mouton
- Chomsky, Noam (1959): A review of B. F. Skinner's Verbal Behavior, *Language* 35 1, 26--58
- Chomsky, Noam (1965): *Aspects of the theory of syntax*, Cambridge, Mass. : M. I. T. Press Trad. Fr. Paris 1969 Editions du Seuil
- Chomsky, Noam (1966): *Cartesian linguistics: a chapter in the history of rationalist thought*, New York,: Harper & Row
- Chomsky, Noam (1968): *Language and mind*, New York: Harcourt Brace & World Trad. française Louis-Jean Calvet, Paris Payot, 1976
- Chomsky, Noam (1977): *Langue, linguistique, politique : dialogues avec Mitsou Ronat*, Paris: Flammarion

- Chomsky, Noam (1980): *Rules and representations*, New York: Columbia University Press  
Trad. française A. Kihm, Paris, Flammarion, 1985
- Chomsky, Noam (1986): *Knowledge of language : its nature, origin, and use*, New York: Praeger
- Chomsky, Noam (1995): *The minimalist program*, Cambridge, Mass. : The MIT Press
- Chomsky, Noam (2004): *Biolinguistics and the Human Capacity* (Talk delivered at MTA, Budapest, May 17, 2004).
- Chomsky, Noam (2007): *Of Minds and Language*; *Biolinguistics* 1, Open Journal Systems,
- Chomsky, Noam (2011): *Some simple evo-devo theses: how true might they be for language?*, in R. K. Larson, V. Déprez et H. Yamakido (dirs. ), *The Evolution of Human Language, Biolinguistic Perspectives*, Cambridge: Cambridge University Press, 43-63
- Chomsky, Noam et Halle, Morris (1968): *Sound Pattern of English*, New York: Harper and Row
- Clavien, Christine (2010): *Je t'aide, moi non plus : biologique, comportemental ou psychologique, l'altruisme dans tous ses états*, Paris: Vuibert
- Currie, Haver C. (1952): *A Projection of Sociolinguistics: The Relationship of Speech to Social Status*, *Southern Speech Journal* 17 28-37
- Currie, Haver C. (1981): *Sociolinguistics and American linguistic theory*, *International Journal of the Sociology of Language* 31, 29-41
- Darwin, Charles (1859): *L'origine des espèces au moyen de la sélection naturelle ou la préservation des races favorisées dans la lutte pour la vie.* , Traduction Edmond Barbier, Nouvelle édition Daniel Becquemont, 1992, Paris: Flammarion
- Dawkins, Richard (1976): *The selfish gene*, New York ; Oxford: Oxford University Press
- Dessalles, Jean-Louis (2000): *Aux origines du langage : une histoire naturelle de la parole*, Paris: Hermès
- Dessalles, Jean-Louis, Picq, Pascal et Victorri, Bernard (2006): *Les origines du langage*, Paris: Le Pommier
- Di Sciullo, Anna Maria et Boeckx, Cedric (2011): *The Biolinguistic Enterprise. New Perspectives on the Evolution and Nature of Human Language* Faculty, Oxford: Oxford University Press
- Durand, Jacques, Laks, Bernard, Calderone, Basilio et Tchobanov, Atanas (2011): *Que savons nous de la liaison aujourd'hui?*, *Langue Française* 169, 103-135
- Durkheim, Émile (1927): *Les règles de la méthode sociologique*, Paris: F. Alcan
- Elman, J. L. et Lewis, J. D. (2001): *Learnability and the statistical structure of language: Poverty of stimulus arguments revisited.* in B. Skarabela, S. Fish et A. H. -J. Do (dirs. ) *26th annual Boston University conference on language development*: Cascadilla Press, 359-370
- Encrevé, Pierre (1976): *Présentation In Labov William Sociolinguistique*, Paris: Editions de Minuit
- Encrevé, Pierre (1982): *A propos du marché linguistique*, in N. Dittmar et B. Schlieben-Lange (dirs. ), *Die Soziolinguistik in romanischsprachigen Ländern*, Tübingen: Narr, 97-104
- Encrevé, Pierre (1986): *Variation et structure, études de phonologie et de pragmatique sociolinguistiques*, Thèse d'Etat, Paris VIII
- Encrevé, Pierre (2000): *The old and the new : Some remarks on phonology and its history.* , *Folia Linguistica* XXXIV Special issue published by John Goldsmith and Bernard Laks, 56-84
- Everett, Daniel (2005): *Cultural constraints on grammar and cognition in Pirahã: Another look at the design features of human language*, *Current Anthropology* 46, 621-646
- Everett, Daniel (2009): *Pirahã culture and grammar : A response to some criticism*, *Language* 85, 405-42,
- Feldman, Jerome A. (2006): *From Molecule to Metaphor. A Neural Theory of Language* Cambridge Mass. : MIT Press

- Fodor, Jerry. (1983a): *The modularity of mind : an essay on faculty psychology*, Cambridge: MIT press
- Fodor, Jerry (1983b): *The Modularity of Mind*, Cambridge MA: MIT Press
- Fodor, Jerry (2001): *The mind doesn't work that way : the scope and limits of computational psychology*, Cambridge Mass. : MIT Press
- Foraker, Stephani , Regier, Terry , Khetarpal, Naveen , Perfors, Amy et Tenenbaum, Joshua (2009): Indirect Evidence and the Poverty of the Stimulus: The Case of Anaphoric One, *Cognitive Science* 33, 287-300
- Foucault, Michel (1967): *La Grammaire générale de Port-Royal*, *Langages* 7, 7-15.
- Fukuyama, Francis (1992): *La fin de l'histoire et le dernier homme*, Paris: Flammarion
- Glatigny, Michel (1982): La notion de règle dans la « grammaire » de Meigret, *Histoire Epistémologie Langage* 4-2, 93-106
- Gleason, Jean Berko et Thompson, R. Bruce (2002): Out of the Baby Book and Into the Computer: Child Language Research Comes of Age, *Apa Review of books* 47-4, 390-394
- Gold, Mark E. (1967): Language identification in the limit, *Information and Control* 16, 447-474,
- Goldberg, Adele E. (2006): *Constructions at Work : The nature of generalization in language*, Oxford: Oxford University Press
- Goldberg, Adèle E. (1995): *Constructions: A construction grammar approach to argument structure*, Chicago: University of Chicago Press
- Goldsmith, J (2005a): An Algorithm for the Unsupervised Learning of Morphology, *Natural Language Engineering* 11,
- Goldsmith, J (2011): *The Linguistica Project*; Chicago: University of Chicago
- Goldsmith, J (à paraître): Towards a new empiricism: <http://hum.uchicago.edu/~jagoldsm/Papers/empiricism1.pdf>
- Goldsmith, John (2005b): Review : The Legacy of Zellig Harris: Language and information into the 21st century, *Language* 81-3, 719-736
- Goldsmith, John (2010): Towards a new empiricism for linguistics, *A paraître*,
- Goldsmith, John et Aris, Xanthos (2009): Learning phonological categories *Language* 85- 1, 4-39
- Goldsmith, John et Huck, Geoffrey (1995): *Ideology and linguistic theory : Noam Chomsky and the deep structure debates.*, New York: Routledge
- Gould, Stephen J. et Vrba, Elizabeth (1982): Exaptation: a missing term in the science of form *Paleobiology* 8- 4-15
- Groupe Ars Grammatica (2005): Présentation du De Adverbio de Priscien, *Histoire Epistémologie Langage* 27-2, 7-28
- Grohmann, Kleantes K. (2007): *An Interview with Henk van Riemsdijk* *Biolinguistics* 1 *Open Journal Systems*,
- Gumperz, John J. (1982): *Discourse strategies*, Cambridge: Cambridge University Press
- Harris, Randall (1993): *Linguistic Wars*, Oxford: Oxford University Press
- Harris, Zellig (1951): *Methods in Structural Linguistics*, Chicago: University of Chicago Press
- Hauser, Marc D. , Chomsky, Noam et Fitch, Walter Tecumseh (2002): The Faculty of Language: What Is It, Who Has It, and How Did It Evolve?, *Science* 29822 November, 1569-1580
- Hayes, Bruce et Czirák, Londe, Zsuzsa (2006): Stochastic Phonological Knowledge: The Case of Hungarian Vowel Harmony, *Phonology* 23, 59-104
- Hayes, Bruce, Kirchner, Robert et Steriade, Donca (dirs. ) (2004): *Phonetically-Based Phonology* Cambridge: Cambridge University Press. ,

- Hockett, Charles F. (1942): A System of Descriptive Phonology, *Language* 18, 3-21
- Holtz, Louis (1981): *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical : étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris: Centre national de la recherche scientifique
- Hoquet, T. (2009): *Darwin contre Darwin: comment lire "L'origine des espèces" ?*, Paris : Éditions du Seuil
- Horace (457/1944): *L'Art poétique ou Épître aux Pisons*, Paris, Garnier, 1944:
- Hymes, Dell H. (1972): Models of the interaction of language and social life. , in J. J. Gumperz et D. H. Hymes (dirs. ), *Directions in sociolinguistics*, New York: Holt, Rinehart and Winston, 35-71
- Johnson, Kent (2004): Gold's Theorem and Cognitive Science, *Philosophy of Science* 71, 571-592
- Keller, Madeleine (2009): Exemples et citations chez Priscien : examen de deux passages du livre xv « De aduerbio » des *Institutiones grammaticae* in B. Bortolussi, M. Keller, S. Minon et L. Sznadje (dirs. ), *Traduire, transposer, transmettre : dans l'Antiquité gréco-romaine*, Paris: Picard,
- Koerner, Konrad (1991): Toward a History of Modern Sociolinguistics, *American Speech* 66-1, 57-70
- Labov, William (1966): *The Social Stratification of English in New York City*, Washington: Center for Applied Linguistics
- Labov, William (1972): *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press
- Labov, William (1975): *What is a linguistic fact?*, Lisse: Peter de Ridder Press
- Labov, William (1976): *Sociolinguistique*, Paris: Editions de Minuit
- Labov, William (1979): *Le parler ordinaire*, Paris: Editions de Minuit
- Labov, William (1981): Resolving the neogrammarian controversy, *Language* 57-2, 267-309
- Labov, William (1987): *Some Observations on the Foundation of Linguistics*; <http://www.ling.upenn.edu/~wlabov/Papers/Foundations.html>
- Labov, William (1994): *Principles of Linguistic Change : Internal factors*, Oxford: Blackwell 1
- Labov, William (1996): When Intuitions Fail in L. McNair, K. Singer, L. Dolbrin et M. Aucon (dirs. ) *Papers from the Parasession on Theory and Data in Linguistics* Chicago Linguistic Society 77-106
- Labov, William (2001): *Principles of Linguistic Change : Social factors*, Oxford: Blackwell
- Labov, William (2004): Quantitative Analysis of Linguistic Variation, in U. Ammon, N. Dittmar, K. J. Mattheier et P. Trudgill (dirs. ), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, La Haye, Berlin: 3-1, 6-22
- Lakoff, George (1973a): Deep Language in *New-York Review of Books* February 8,
- Lakoff, George (1973b): Interview with Herman Parret, in H. Parret (dir. ) *Discussing language*, The Hague: Mouton, 151-178
- Lakoff, Georges et Johnson, Marc H. (1999): *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*, New-York: Basic Books
- Laks, Bernard (1996): *Langage et cognition : l'approche connexionniste*, Paris: Hermès
- Laks, Bernard (2008): Pour une phonologie de corpus, *Journal of French Language Studies* 18-1, 3-32
- Laks, Bernard (2011a): La phonologie du français et les corpus. , *Langue Française* 169, 3-17
- Laks, Bernard (2011b): La phonotactique saussurienne : Système et loi de la valeur s *Langages* 178
- Laks, Bernard, Cleuziou, Serge, Demoule, Jean-Paul et Encrevé, Pierre (dirs. ) (2007): *Origin and Evolution of Languages : Approaches, Models, Paradigms*; Londres: Equinox,
- Lamarck, Jean Baptiste Pierre Antoine de Monet de (1809): *Philosophie zoologique, ou, Exposition des considérations relative à l'histoire naturelle des animaux*, Paris: Dentu Paris , Flammarion, coll. GF, 1994

- Langacker, R (1998): Conceptualization, Symbolisation and Grammar, in M. Tomasello (dir. ) *The New Psychology of Language : Cognitive and functional approaches to linguistic structure*, Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum, 1-39
- Langacker, Ronald (1987): *Foundations of cognitive grammar I: Theoretical prerequisite*, Stanford: Stanford University Press
- Langacker, Ronald (1991): *Foundations of cognitive grammar II : Descriptive applications*, Stanford: Stanford University Press
- Langacker, Ronald (2000): A Dynamic Usage-Based Model, in M. Barlow et S. Kemmer (dirs. ), *Usage Based Models of Language*, Standford: CSLI, Standford University, 1-65
- Langacker, Ronald W. (1988): A usage-based model in B. Rudzka-Ostyn (dir. ) *Topics in Cognitive Linguistics*, 127-165
- Lehmann, Winfred P. (1962): *Historical Linguistics : An Introduction*, New York: Holt, Rinehart and Winston
- Levinson, Stephen C. , Jaisson, Pierre et Fyssen Foundation (2006): *Evolution and culture : a Fyssen Foundation symposium*, Cambridge, Mass. : MIT Press
- Linné, Carl von (1735): *Systema naturae, per regna tria naturae : secundum classes, ordines, genera, species cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Leyde: Paris, Bibliothèque Nationale de France
- MacWhinney, Brian (2000): *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk* , Mahwah, NJ: Erlbaum
- MacWhinney, Brian (2007): The TalkBank Project. , in J. Beal, K. Corrigan et L. Moisl (dirs. ), *Creating and Digitizing Language Corpora: Synchronic Databases*, Palgrave-Macmillan, 1
- Maniglier, Patrice (2008): Processing culture : new trends in artificial intelligence and linguistics in the light of structuralism, in S. Franchi et F. Bianchini (dirs. ), *Toward an archeology of Artificial Intelligence*, Berlin: Springer
- Manning, Christopher D. (2003): Probabilistic syntax, in B. Rens, J. Hay et S. Jannedy (dirs. ), *Probabilistic linguistics*, Cambridge, MA: MIT Press, 289-341
- Marcken, Carl de (1996): Unsupervised Language Acquisition. Phd, MIT
- Martinet, André (1962): *A functional view of language*, Oxford: Clarendon Press
- Mayr, Ernest (1982): *The growth of biological thought : diversity evolution, inheritance*, Cambridge MA: Belknap Press Trad. fr. , Paris, Fayard 1989
- Mehl, Matthias R. , Vazire, Simine, Ramirez-Esparza, Nairán, Statcher, Richard B. et Pennebaker, James W. (2007): Are Women Really More Talkative Than Men?, *Science* 317-5834, 82-82
- Meigret, Louis (1542): *Traité touchant le commun usage de l'écriture françoise*, Lyon: Republications Slatkine Genève, 1972
- Meillet, Antoine (1921): *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris: Champion
- Milner, Jean-Claude (1989): *Introduction à une science du langage*, Paris: Editions du Seuil
- Milroy, James et Milroy, Lesley (1985): *Authority in language : investigating language prescription and standardisation*, London u. a. : Routledge & Paul
- Morgan, J. L. (1989): Learnability considerations and the nature of trigger experiences in language acquisition, *Behavioral and Brain Sciences* 12, 352-353
- Mufwene, Salikoko S. (2001). *The Ecology of Language Evolution*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nevin, Bruce (dir. ) (2002): *The legacy of Zellig Harris: Language and information into the 21st century : Philosophy of science, syntax and semantics.* ; Philadelphia:: John Benjamins,
- Nevins, Andrew, Pesetsky, David et Rodrigues, Cilene (2009): Pirahã exceptionality : a reassessment, *Language* 85, 355-404,

- Newmeyer, Frederick J. (1988): *Linguistics : the Cambridge survey*, Cambridge; New York; Melbourne: Cambridge university press
- Newmeyer, Frederick J. (2003): Grammar is grammar and usage is usage. .: *Language* 79 4, 682-797
- Parisse, Christophe (2005): New perspectives on language development and the innateness of grammatical knowledge. , *Language Sciences* 27, 383-401
- Patrick, Peter L. (2002): The speech community, in P. Trudgill, J. K. Chambers et N. Schilling-Estes (dirs. ), *The handbook of language variation and change*, Malden Mass. : Blackwell, 573-599
- Paul, Hermann (1909): *Prinzipien der sprachgeschichte*, Halle: M. Niemeyer
- Perfors, A. , Tenenbaum, J. et Regier, T (2006): Poverty of the stimulus? A rational approach in R. Sun (dir. ) *28th annual conference of the cognitive science society*: Erlbaum, 663-668
- Piatelli-Palmarini, Massimo (dir. ) (1980): *Language and learning : the debate between Jean Piaget and Noam Chomsky*; Cambridge, Mass. : Harvard University Press,
- Piatelli-Palmarini, Massimo et Noizet, Yvonne (1979): *Théories du langage, théories de l'apprentissage : le débat entre Jean Piaget et Noam Chomsky*, Paris: Éditions du Seuil
- Pinker, S (1997): *How the Mind Works*, New York: Norton
- Pinker, Steven (1999): *L'instinct du langage*, Paris: Editions Odile Jacob
- Pinker, Steven et Bloom, Paul (1989): Natural language and natural selection, *Behavioral and Brain Sciences* 13, 707-784
- Pinker, Steven et Mehler, Jacques (dirs. ) (1989): *Connections and symbols*; Cambridge, Mass. : MIT Press,
- Platon (1849): *Menon, de la vertu*, Paris: Rey : Traduction Victor Cousin
- Pullum, Geoffrey K et Scholz, Barbara C. (2002): Empirical assessment of stimulus poverty arguments, *The Linguistic Review*. 18/1-2, 9-50
- Quintilianus, Fabius *Institutio Oratoria*, Paris, 1842, Trad. M. Nisard.
- Ramus, P. (1562): *Gramèrè*, Paris: Bibliothèque Nationale de France
- Real, F. et Christiansen, M (2005): Uncovering the richness of the stimulus: Structure dependence and indirect statistical evidence, *Cognitive Science* 29, 1007-1028
- Rissanen, Jorma (2007): *Information and Complexity in Statistical Modeling*, Berlin: Springer
- Sampson, Geoffrey (2002): Exploring the richness of the stimulus, *The Linguistic Review* 19/ 1-2, 73-104
- Sapir, Edward (1921): *Language, an introduction to the study of speech*, New York,: Harcourt Brace and Company
- Saussure, Ferdinand de (1916): *Cours de linguistique générale*, Paris: Payot 1972 Paris : Payot
- Saussure, Ferdinand de (2001): *Ecrits de linguistique générale*, Paris: Gallimard
- Schane, Sanford A. (1965): The phonological and morphological structure of French, Phd, MIT
- Schuchardt, Hugo (1909): Die Lingua Franca, *Zeitschrift für Romanische Philologie* XXXIII, 441-461
- Schuchardt, Hugo (1922): Hugo Schuchardt-Brevier. Ein vademekum der allgemeinen Sprachwissenschaft, Halle: Max Niemeyer
- Searle, John R. (1972): A Special Supplement: Chomsky's Revolution in Linguistics, *New-York Review of Books* June 29,
- Tomasello, Michael (1995): Language is Not an Instinct (Review of Pinker 1994), *Cognitive Development* 10, 131-156
- Tomasello, Michael (Dir. ) (1998): *The new psychology of language : cognitive and functional approaches to language structure*, Mahwah, NJ : Erlbaum

- Tomasello, Michael (1999): *The cultural origins of human cognition*, Cambridge, Mass. : Harvard University Press
- Tomasello, Michael (2003): *Constructing a language : A usage based theory of language acquisition*, Cambridge Mass. : Harvard University Press
- Tomasello, Michael (Dir. ) (2008a): *The new psychology of language vol. 2*, New York; London: Psychology Press
- Tomasello, Michael (2008b): *Origins of Human Cognition*, Cambridge, Mass. : MIT Press
- Tomasello, Michael (2008c): Some surprises for psychologists, in M. Tomasello (dir. ) *The new psychology of language 2*, Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum 1-15
- Trivers, Robert (2002): *Natural selection and social theory selected papers of Robert Trivers*; Oxford; New York: Oxford University Press,
- Trivers, Robert L. (1971): The Evolution of Reciprocal Altruism, *The Quarterly Review of Biology* 46- 1, 35-57
- Troubetzkoy, Nicolas Sergueevitch (1939): *Grundzüge der Phonologie*, Trad. Fr J. Cantineau ) : *Principe de Phonologie*, Paris, Klincksieck,
- Valéry, Paul (1941): *Tel quel, Edition Oeuvre II*, Paris, Gallimard, Bibliothèque de la Pleiade, 1960, 696
- Vaugelas, Favre de Claude (1647/1934): *Remarques svr la langue française, utiles à ceux qui veulent bien parler et bien écrire* Paris: Droz
- Weinreich, Uriel (1951): *Research Problems in Bilingualism, with Special Regard to Switzerland*. PhD. Columbia University, New York
- Weinreich, Uriel (1953): *Languages in contact : findings and problems*, La Haye: Mouton
- Weinreich, Uriel (1954): Is a Structural Dialectology Possible?. *Word* 10, 268-280
- Weinreich, Uriel, Labov, William et Herzog, Marvin (1968): Empirical Foundations for a Theory of Language Change, in W. Lehmann et Y. Malkiel (dirs. ), *Directions for Historical Linguistics*, Austin: University of Texas Press, 95-188
- Whitney, William Dwight (1875): *La vie du langage*, Paris: Librairie Germer Baillière et compagnie Facsimile Didier Erudition

---

<sup>1</sup> Currie (1952) presenta il termine sociolinguistica come una sua personale creazione lessicale. Ne rivendica vigorosamente la paternità nel 1981 (Currie 1981).

<sup>2</sup> Vedi Koerner (1991) per un'analisi storica (unico caveat, il riferimento iniziale a Currie è mal datato).

<sup>3</sup> Riguardo alle influenze sulla sociolinguistica, vedi Weinreich (1954) per la dialettologia strutturale, Labov (1966) per la dialettologia urbana, Weinreich (1951, 1953) per il contatto e l'interferenza, Lehmann (1962) per la linguistica storica.

<sup>4</sup> Bisogna dare il giusto peso alla condanna della grammatica interna fondata sulle categorie formali della logica da parte di Meillet : « L'ancienne grammaire générale est tombée dans un juste décri parce qu'elle n'était qu'une application maladroite de la logique formelle à la linguistique où les catégories logiques n'ont rien à faire » (Meillet 1921, 15).

<sup>5</sup> «Le seul élément variable auquel on puisse recourir pour rendre compte du changement linguistique est le changement social dont les variations du langage ne sont que les conséquences parfois immédiates et directes, et le plus souvent médiates et indirectes » Meillet (1921, 17).

<sup>6</sup> William Labov e Marvin Herzog hanno entrambi conseguito un dottorato presso l'università della Columbia sotto la direzione di Uriel Weinreich, nel 1964.

<sup>7</sup> Per una messa a punto più recente, vedi Labov (1981, 1994, 2001).

<sup>8</sup> Senza entrare nel merito del dibattito post hegeliano sulla storia, le sue dinamiche e i suoi fini, come quello che Fukuyama (1992) ha creduto di poter sintetizzare, mettiamo in opposizione questa concezione dinamica

---

del sociale con quella statica, ideale e perfettamente asettica che Chomsky (1965, 12) ha proposto per scopi puramente operativi dotandosi di un locutore-uditore ideale (vedi *infra*). Per una critica a questa pretesa di isolarsi dalla storia, dalle società, dalle loro dinamiche così come dall'*hybris* stessa del sociale, vedi Bourdieu (1997).

<sup>9</sup> Su questi aspetti vedi Laks (2011b), Béguelin (1990), Bouquet (1997).

<sup>10</sup> Vedi Arnauld e Lancelot (1660) e *infra*.

<sup>11</sup> Come avremo modo di vedere, la cognizione culturale è strettamente legata alla grammatiche di costruzione, alle grammatiche esemplariste e più generalmente alle grammatiche baste sull'uso. Vedi Tomasello (2008a), Goldberg (2006) ; Barlow e Kemmer (2000).

<sup>12</sup> Sul paradosso dell'osservatore, vedi. Labov (1975, 1976). Sul mercato linguistico e gli effetti dell'osservazione, vedi Encrevé (1976, 1982).

<sup>13</sup> Bourdieu (1994), Bourdieu e alii (1993).

<sup>14</sup> « Et quoi qu'on dise, dans la vie scientifique, les problèmes ne se posent pas d'eux-mêmes. C'est précisément ce sens du problème que donne la marque du véritable esprit scientifique. Pour un esprit scientifique, toute connaissance est une réponse à une question. S'il n'y a pas eu de question, il ne peut y avoir connaissance scientifique. Rien ne va de soi. Rien n'est donné. Tout est construit » Bachelard (1938, 14).

<sup>15</sup> Con Langacker (1987), Tomasello (2008c) propone il termine più teorico di linguistica cognitiva funzionale per riferirsi a quegli approcci basati sull'osservazione degli usi che non considerano acquisite una volta per tutte le categorie precostituite della grammatica tradizionale occidentale, ma tendono piuttosto a ricostruire l'analisi linguistica cognitiva a partire dalla struttura esemplarista, statistica e probabilista degli usi. Qui userò il termine più comune di linguistica degli usi.

<sup>16</sup> « Qu'est-ce en effet qu'une chose? La chose s'oppose à l'idée comme ce que l'on connaît du dehors à ce que l'on connaît du dedans. Est chose tout objet de connaissance qui n'est pas naturellement compénétrable à l'intelligence, tout ce dont nous ne pouvons nous faire une notion adéquate par un simple procédé d'analyse mentale, tout ce que l'esprit ne peut arriver à comprendre qu'à condition de sortir de lui-même, par voie d'observations et d'expérimentations [...]. Traiter des faits d'un certain ordre comme des choses, [...] c'est en aborder l'étude en prenant pour principe qu'on ignore absolument ce qu'ils sont, et que leurs propriétés caractéristiques, comme les causes inconnues dont elles dépendent, ne peuvent être découvertes par l'introspection la plus attentive" Durkheim (1927, prefazione alla seconda edizione, XIII)

<sup>17</sup> « La notion de langue est en elle-même un haut niveau d'abstraction. Les linguistes ont toujours à juste titre, procédé à une idéalisation : donnons-nous disent-ils, l'idée d'une communauté linguistique homogène. C'est le seul moyen de procéder rationnellement. [...]. Vous devez abstraire un objet, vous devez éliminer les facteurs non pertinents. Du moins si vous voulez en faire une étude non triviale » Chomsky (1977, 74-75).

<sup>18</sup> Aarts (2000, 5) interroga Chomsky : 'What is your view of modern corpus linguistics?' la risposta di Noam Chomsky è senza appello : 'It doesn't exist.'

<sup>19</sup> « La sociolinguistica che dovrebbe nascere dalla sociologia e dalla linguistica, non si avvantaggerà della sociologia [...]. Potete collezionare farfalle e fare molte osservazioni. Se vi piacciono le farfalle è un'ottima cosa; ma questa attività non va confusa con la ricerca razionale. [...] La lotta contro l'idealizzazione è una lotta contro la razionalità; vuol dire che non bisogna avere nessun lavoro intellettuale che sia significativo" Chomsky (1977, 74-75).

<sup>20</sup> Sulla nascita della teoria grammaticale e i vari sviluppi successivi dei trattati dei differenti autori, vedi Baratin, Desbordes, Hoffman e Pierrot (1981)

<sup>21</sup> « Gli esempi, riconosciuti come tali, permettono di evitare la regola che simbolizzano » Holtz (1981, 109). Devo all'amicizia con Madeleine Keller i numerosi riferimenti ai grammatici antichi, nonché ai lavori di ricerca del gruppo *Ars Grammatica* da lei coordinato. Vedi Grammatica (2005), ed anche Keller (2009)

<sup>22</sup> « Art de penser et non point art de bien penser, parce qu'un art a toujours pour tâche de donner des règles; que les règles définissent toujours une action correcte et qu'il n'y a pas plus d'art de mal penser qu'il n'y a de règles pour peindre mal. La pensée incorrecte est une pensée sans règle; et une règle qui ne serait « point bonne » ne saurait en aucune manière être considérée comme une véritable règle" Foucault (1967, 7).

<sup>23</sup> Si può intravedere qui il trittico *contemplatio, imitatio, illuminatio* che nella mistica cristiana, per esempio quella di San Bonaventura, conduce all'*ædificatio*. Si pensi anche al ruolo giocato, al di là dell'opera stessa di Tommaso da Kempis, dall'*Imitazione di Gesù Cristo*.

<sup>24</sup> « Ce n'est plus l'imitation qui est requise de l'apprenant par production et confrontation des modèles, mais l'intellection. On lui demande de comprendre la rationalité du système de la grammaire, les « causes" comme disent les maîtres. Sanctius, Sanchez de Las Brozas : *De causis linguae latinae* : Qui a jamais dit: *Ego amo deum et deus amat a me?* Dira-t-on aussi : *facio orationem do tibi damnum* et bien d'autres tournures du même

---

genre. C'est auprès des meilleurs auteurs qu'il faut apprendre le latin et non chez les grammairiens. La grammaire n'apprend pas à parler latin, mais elle renvoie la langue latine à un art de sorte qu'ensuite, par imitation du latin, on puisse parler» Chevalier (2007,155).

<sup>25</sup> « We are concerned, then with states of language faculty, which we understand to be some array of cognitive traits and capacities, a particular component of the human mind/brain. The language faculty has an initial state, genetically determined; in the normal course of development it passes through a series of states in early childhood, reaching a relatively stable steady state that undergoes little subsequent change [...]. We call the theory of the state attained its grammar and the theory of the initial state universal grammar. [...] When we say that Jones has the language L, we now mean that Jones's language faculty is in the state L [...] To distinguish this concept of language from others, let us refer to it as I-language, where I is to suggest 'internal', individual', and intentional. The explanatory model outlined deals specifically with language acquisition under the idealized conditions of an homogeneous speech community. [...] The (acquisition) process is (viewed) as if it were instantaneous » Chomsky (1995, 18-19).

<sup>26</sup> « Licuit semperque licebit signatum praesente nota producere nomen. Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque quae nunc sunt in honore uocabula, si uolet usus, quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi » Orazio (457, 1944).

<sup>27</sup> « Consuetudo uero certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone ut nummo, cui publica forma est. Omnia tamen haec exigunt acre iudicium, analogia praecipue, quam proxime ex Graeco transferentes in Latinum proportionem uocauerunt » Quintiliano (1842, I, 6, 3).

<sup>28</sup> « Je confesse que cela serait raisonnable, si les règles qu'on fait de grammaire, commandaient à l'usage : vu qu'au contraire les règles sont dressées sur l'usage et façon de parler » Meigret (1542, 46). Su questi problemi, vedi Glatigny (1982).

<sup>29</sup> Come dice giustamente Glatigny (1982, 104) « Alors que Palsgrave prescrit, que Sylvius déduit, [Meigret] explique ».

<sup>30</sup> « Le peuple est souverain de sa langue et la tient comme un fief de franc alleu, et n'en doit reconnaissance a aucun seigneur. L'école de cette doctrine n'est point es auditoires des professeurs hébreux, grecs et latins en l'Université de Paris; elle est au Louvre, au Palais, aux Halles, en Greve, à la place Maubert » Ramus (1562).

<sup>31</sup> « De ce grand Principe, que le bon usage est le Maître de notre langue, il s'ensuit que ceux-là se trompent, que en donnent toute la juridiction au peuple [...], C'est la façon de parler de la plus saine partie de la Cour, conformément à la façon d'écrire de la plus saine partie des Auteurs du temps. Toutefois quelque avantage que nous donnions à la Cour, elle n'est pas suffisante toute seule de servir de règle, il faut que la Cour et les bons Auteurs y concourent, et ce n'est que de cette conformité qui se trouve entre les deux, que l'Usage s'établit » Vaugelas (1647/1934).

<sup>32</sup> Si ricorderà che i trattati di buon uso della lingua sono utilmente completati da prescrizioni « non dite, dite piuttosto » come l'*Appendix Probi* fu aggiunta agli *Instituta Artium*.

<sup>33</sup> « La sociologie se donne pour première tâche le recensement des formes d'acceptabilité, c'est-à-dire de la relation entre une phrase et les situations où elle est acceptable. [...] Donc, premier travail du sociologue : recenser. Ensuite, il reste à faire la science des conditions de production de la phrase et des conditions de son acceptabilité" (Bourdieu in Bourdieu e alii 1977, 45).

<sup>34</sup> Sulla distinzione tra il primo ed il secondo Labov, vedi Encrevé (1976).

<sup>35</sup> Per un'analisi dettagliata del concetto di comunità linguistica vedi Patrick (2002).

<sup>36</sup> Acronimo forgiato da Chambers e Trudgill (1980) per designare i « Non-mobile, Old, Rural, Male Speakers » che costituiscono i locutori di riferimento dei dialettologi classici.

<sup>37</sup> « The speech community is not defined by any marked agreement in the use of language elements, so much as by participation in a set of shared norms. These norms may be observed in overt types of evaluative behavior, and by the uniformity of abstract patterns of variation which are invariant in respect to particular levels of usage. » Hymes (1972, 120).

<sup>38</sup> « A SpCom is defined in functionalist terms as a system of organized diversity held together by common norms and aspirations... Members of such a community typically vary with respect to certain beliefs and other aspects of behavior. Such variation, which seems irregular when observed at the level of the individual, nonetheless shows systematic regularities at the statistical level of social facts » Gumperz (1982, 24).

<sup>39</sup> « It has been conventional to regard language as a system whose function is communication. This is indeed the widespread view invoked in most selectionist accounts of language, which almost invariably start from this interpretation. However, to the extent that the characterization has any meaning, this appears to be incorrect, for a variety of reasons to which we turn below. » Berwick e Chomsky (2011, 25 anche 35, 36).

---

« Accordingly, any approach to evolution of language that focuses on communication [...] may well be seriously misguided » Chomsky (2011, 61). Vedi anche, Chomsky e Fitch (2002, 1569).

<sup>40</sup> « The word “language” has highly divergent meanings in different contexts and disciplines. In informal usage, a language is understood as a culturally specific communication system (English, Navajo, etc. ). In the varieties of modern linguistics that concern us here, the term « language” is used quite differently to refer to an internal component of the mind/brain (sometimes called « internal language” or « I-language”. We assume that this is the primary object of interest for the study of the evolution and function of the language faculty. However, this biologically and individually grounded usage still leaves much open to interpretation (and misunderstanding)”. Hauser, Chomsky e Fitch (2002, 1569).

<sup>41</sup> « What is language? The idealist conception is that language is a property of the individual, a species-specific and genetically inherited capacity to form rules of a particular type, relatively isolated from other activities of the human intelligence. The materialistic conception is that language is a property of the speech community, an instrument of social communication that evolves gradually and continuously throughout human history, in response to a variety of human needs and activities. » Labov (1987, x).

<sup>42</sup> È abbastanza raro trovare negli scritti di Chomsky una caratterizzazione, anche critica, della linguistica strutturale e dei linguisti che lo hanno preceduto. Merita di essere sottolineato il riferimento a Sapir, Boas e Bloomfield, come anche allo strutturalismo europeo tramite Troubetzkoy, e la messa in evidenza di Harris, tutti considerati dei linguisti della diversità linguistica mentre lui stesso difende l'unicità linguistica.

<sup>43</sup> Questa unicità e questa singolarità risiedono nel principio di ricorsività la cui funzione di unificazione FUSION (MERGE) è un'istanza. Ci ritornerò più in là.

<sup>44</sup> Così l'analisi della *liaison* e dell'*e* muto in francese in un ambito generativo (Schane 1965) propone 41 regole ordinate fondate su 73 esempi (vedi Laks 2011a). Al contrario, il programma « Phonologie du Français Contemporain » offre, per gli stessi fenomeni, una base di 190 000 e 47 500 siti fonologici pertinenti che permette di rigenerarne completamente la fenomenologia. Diventa allora possibile proporre per queste questioni classiche della fonologia del francese analisi radicalmente nuove (vedi Durand, Laks, Calderone e Tchobanov 2011).

<sup>45</sup> Per una presentazione generale, vedi MacWhinney (2000, 2007). Per una sintesi, vedi Gleason e Thompson (2002). A questi dati vanno aggiunti quelli del corpus Talkbank che pesa 450 GB per 55 milioni di parole in 18 lingue : <http://childes.psy.cmu.edu/>

<sup>46</sup> « The publication that was the foundation of American structural linguistics in the 1950s, Zellig Harris's *Methods in Structural Linguistics* (1951), was called “ methods” because there seemed to be little to say about language beyond the methods for reducing the data from limitlessly varying languages to organized form. European structuralism was much the same. Nikolai Troubetzkoy's classic introduction to phonological analysis was similar in conception. More generally, structuralist inquiries focused almost entirely on phonology and morphology, the areas in which languages do appear to differ widely and in complex ways, a matter of broader interest, to which we will return » Berwick e Chomsky (2011, 2).

<sup>47</sup> Vedi per esempio Goldsmith e Aris (2009) per un'analisi quantitativa e formale dell'apprendimento *tabula rasa* delle categorie fonologiche.

<sup>48</sup> È senza dubbio sul terreno della fonologia, specialmente ottimalista, che la relazione tra modellizzazioni fonologiche e variazionismo è stata recentemente più produttiva. Vedi per esempio Antilla (2007), Antilla e Cho (1998), Boersma (1998). Per un approccio della relazione tra fonetica e fonologia sotto questo rapporto vedi Hayes e Cziráky Londe (2006), Hayes, Kirchner e Steriade (2004). Vedi anche gli atti di « Workshop on Variation, Gradience and Frequency in Phonology (Stanford, CA, 2007) : <http://www.stanford.edu/dept/linguistics/linginst/nsf-workshop/workshop-july-2007.html>

<sup>49</sup> Lakoff, cita Ross e MacCawley quali costituenti del nucleo iniziale al quale si sono poi aggiunti Fillmore, Talmy e Langacker, nonché in seguito, con lo sviluppo della linguistica cognitiva, Fauconnier, Rosch, Kay, MacDaniel. Negli anni 1980 e 1990, convergono con i partigiani del connessionismo, Rumelhart, Feldman ecc. Lakoff (1973a) stabilisce quindi un legame tra linguisti che furono successivamente attivi, per un periodo di una quarantina d'anni, in vari ambiti : la semantica generativa, la pragmatica, le grammatiche casuali, le grammatiche di costruzione, la teoria della metafora, il connessionismo ecc.

<sup>50</sup> Un'analisi dei fondamenti teorici della polemica non rientra nei miei intenti. Ci si riferirà ad Harris (1993) per un'analisi storica ed a Goldsmith e Huck (1995) per un'analisi più epistemologica. I testi di sintesi dei semanticisti generativisti che non riguardino un punto tecnico o argomentazioni precise sono abbastanza rari. Rinvio tuttavia a Lakoff (1973a, b). Un secondo testo di Searle (Searle 1972) costituisce una risposta all'analisi, essa stessa critica, del dibattito tra i semanticisti generativisti ed i partigiani del modello standard.

---

<sup>51</sup> « I have argued, both on methodological and on empirical grounds, that the principle of generality have received in linguistics a commonly accepted interpretation that is in fact not appropriate to its subject matter. Current doctrine favors a minimalist account of linguistic knowledge, described in accordance with complex array of theoretical apparatus featuring specialized devices for the various 'components' of the linguistic system. By contrast, cognitive grammar pursues a maximalist account of linguistic knowledge, and tends toward austerity in adoption of theoretical constructs; it seeks a unified treatment of the various facets of linguistic structure, attributing their differences to the content of the domain in question rather than the basic constructs invoked to handle them". Langacker (1988, 160).

<sup>52</sup> « A usage-based model is one in which the speaker's linguistic system is fundamentally grounded in 'usage events': instances of a speaker's producing and understanding language [...]In this view, it does not make sense to draw a sharp distinction between what is traditionally called 'competence' and 'performance,' since performance is itself part of a speaker's competence. Instead of viewing language processing as something external to the system, which happens only to the outputs of competence, processing is rather to be seen as an intrinsic part of the linguistic knowledge system, which cannot be treated separately from it? Kemmer e Barlow (2000 VIII- IX).

<sup>53</sup> Per fondare questo primato del discorso, ci si è spesso riferiti a Benveniste (1966, 131) senza rendersi sempre conto che la massima da lui forgiata a tale scopo « *nihil est in lingua quod non prius fuerit in oratione.* » non è che il calco di quella scolastica perfettamente aristotelica « *nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu* » che costituisce il fondo dell'empirismo sensualista di Hume o di Locke.

<sup>54</sup> « A usage-based theory, whether its object of study is the internal or external linguistic system, takes seriously the notion that the primary object study is the language people actually produce and understand. Language in use is the best evidence we have for determining the nature and specific organization of linguistic systems. Thus, an ideal usage-based analysis is one that emerges from observation of such bodies of usage data, called corpora. But even if not based primarily on such data, at a minimum, analyses must ultimately be at least consistent with production data [...]« The importance of frequency: Because the system is largely an experience-driven one, frequency of instances is a prime factor in its structure and operation. Since frequency of a particular usage pattern is both a result and a shaping force of the system, frequency has an indispensable role in any explanatory account of language » Kemmer e Barlow (2000, XV, IX).

<sup>55</sup> « [There is an] intimate relation between usage, synchronic variation, and diachronic change : Patterns in usage data are in general patterns of variation along different dimensions of various kinds, from formal to social. In a cognitive usage-based model, variant linguistic forms can be thought of as alternate possibilities licensed by the linguistic network. The selection of a given entrenched variant for activation is governed by a complex set of motivating factors, including system-internal as well as contextual, situational factors. As observed in the seminal work of Labov, variation is highly structured, not only in the individual's system, but across groups of speakers. The effects of usage on the linguistic system [...] lead us to expect that speakers' language will be influenced by the productions they hear in particular speech communities of which they are members. [...] ]"the more speakers talk to each other the more they will talk alike, and so linguistic variation will pattern along lines of social contact and interaction » Kemmer e Barlow (2000, XVII).

<sup>56</sup> Goldberg (2006), Goldberg (1995), Bybee (2001), Bybee (2006), Feldman (2006), Lakoff e Johnson (1999), Chater e Manning (2006), Goldsmith e Aris (2009), Manning (2003)

<sup>57</sup> Vedi Langacker 1998 citato *supra* nota 52

<sup>58</sup> « I am quite sure that Christopher Manning is right when he writes that '[during] the last 15 years, there has been a sea change in natural language processing (NLP), with the majority of the field turning to the use of machine learning methods, particularly probabilistic models learned from richly annotated training data, rather than relying on hand-crafted grammar models' (Manning 2002b:441)"Newmeyer (2003, 682).

<sup>59</sup> « I believe that the great majority of psycholinguists around the world consider the competence-performance dichotomy to be fundamentally wrongheaded". (Newmeyer 2003, 682).

<sup>60</sup> Questa constatazione era già stata fatta da Tomasello (1995, 135). « The list [of innate aspects of language] contains things that no nonlinguist would ever recognize: such things as the projection principle, the empty category principle, the subadjacency constraint, and the coordinate structure constraint. All of these universals are described in linguistically specific terms such that it is very difficult to relate them to cognition in other psychological domains".

<sup>61</sup> « First and most importantly, there is the evidence that has mounted in the past quarter-century that significant aspects of grammars are motivated by considerations of use. Functional linguists and generative linguists with a functional bent have provided (to my mind) incontrovertible evidence that grammars are shaped in part by performance considerations"(Newmeyer 2003, 683).

---

<sup>62</sup> « Reinforcing skepticism about classical generative models is the disparity between sentences generated by these grammars and actual utterances produced by language users. This disparity has led some linguists to conclude that grammar itself bears no relation to the proposition-like structures posited by formal linguists; structures specified by formal rules that take the sentence to be the basic unit of grammar, where sentences are in a rough mapping with propositions, verbs with predicates, and noun phrases with logical arguments. The priority of the sentence is dismissed by some critics of the generative program as a carryover from the Western logical tradition, reinforced by the conventions of written language” (Newmeyer 2003, 683).

<sup>63</sup> Come d'altronde è già stato sottolineato (Encrevé 2000), la corrente chomskyana è spesso incline ad una riscrittura agiografica della propria storia. Così, dato che Chomsky (2007, 9) fa risalire la creazione del termine biolinguistica al rendiconto che Piattelli-Palmarini fece nel 1974 a proposito del dibattito tra Chomsky e Piaget a Royaumont, tutti i sostenitori del nuovo quadro di riferimento datano la nascita di quest'ultimo a quel periodo (per esempio Di Sciullo e Boeckx (2011), Berwick (2011), Boeckx e Grohmann (2007)). Gli storici che avessero notato l'assenza di tale termine nel titolo della versione francese o inglese del dibattito (Piattelli-Palmarini 1980, Piattelli-Palmarini e Noizet 1979) e avessero sottolineato un riferimento più costante alla questione dell'apprendimento in un ambito inneista vs costruttivista avrebbero quindi proposto una lettura storica erronea. Chomsky (2007, 9) va oltre e fa risalire l'ambito della biolinguistica ai suoi primi lavori degli anni '50. Van Riemsdijk è un po' esitante: « I sort of said jokingly that in retrospect, if you tell Chomsky that he only came up with that stuff later, he would probably deny it and say that it had been clear to him right from the start — and, you know, who am I to say that he would be lying? All I'm saying is there was no real evidence in the writing that that was the main goal he was pursuing. It would actually be interesting at some point to ask him this question. ”Grohmann (2007, 138).

<sup>64</sup> Non si può concordare con Newmeyer quando, per ottenere questo, cita Saussure. Come ho dimostrato altrove con molti altri (Laks 2011b), e contrariamente alla vulgata del *Cours*, Saussure distingue nettamente la grammatica del linguista da quella del locutore. La seconda è per propria natura impenetrabile in quanto costituisce una formazione di compromesso della varietà degli usi. Per Saussure, definitivamente, la Scienza del Linguaggio è dalla parte dell'analisi degli usi (quello che chiama la linguistica della parola) nelle loro dimensioni sociali e culturali (cioè semiologica).

<sup>65</sup> « We are concerned, then with states of language faculty, which we understand to be some array of cognitive traits and capacities, a particular component of the human mind/brain. The language faculty has an initial state, genetically determined; in the normal course of development it passes through a series of states in early childhood, reaching a relatively stable steady state that undergoes little subsequent change [...] To a good first approximation, the initial state appears to be uniform for the species. [...] we call the theory of the state attained its grammar and the theory of the initial state universal grammar. [...] The initial state is in crucial respects a special characteristic of humans, with properties that appear to be unusual in the biological world. [...] When we say that Jones has the language L, we now mean that Jones's language faculty is in the state L [...] To distinguish this concept of language from others, let us refer to it as I-language, where I is to suggest 'internal', individual', and intentional” Chomsky (1995 18-19).

<sup>66</sup> « We hypothesize that FLN only includes recursion and is the only uniquely human component of the faculty of language. We further argue that FLN may have evolved for reasons other than language, hence comparative studies might look for evidence of such computations outside of the domain of communication (for example, number, navigation, and social relations)”. Hauser, Chomsky e Fitch (2002, 1569).

<sup>67</sup> « In this sense, there is no possibility of an 'intermediate' language between a non-combinatorial syntax and full natural language syntax — one either has Merge in all its generative glory, or one has effectively no combinatorial syntax at all, [...], in a sense there is only a single grammatical operation: Merge. Once Merge arose, the stage for natural language was set. There was no turning back. ”Berwick (2011, 99). Cf. également Berwick e Chomsky (2011), Chomsky (2004), Hauser, Chomsky e Fitch (2002) Chomsky (2011).

<sup>68</sup> « However, unlike Linnaeus' and Darwin's slogan shunning the possibility of discontinuous leaps in species and evolution generally—*natura non facit saltum* — we advocate a revised motto that turns the original on its head: *syntax facit saltum* — syntax makes leaps — in this case, because human language's syntactic phenotype follows from interactions amongst its deeper components, giving it a special character all its own, apparently unique in the biological world » Berwick (2011, 6).

<sup>69</sup> « Only FLN is uniquely human. [...] we hypothesize that most, if not all, of FLB is based on mechanisms shared with nonhuman animals. In contrast, we suggest that FLN—the computational mechanism of recursion—is recently evolved and unique to our specie » Hauser, Chomsky e Fitch (2002, 1572).

<sup>70</sup> « Unbounded Merge (hence displacement) must have arisen from some rewiring of the brain, hence in an individual, not a group. The individual so endowed would have had many advantages: capacities for complex

---

thought, planning, interpretation, and so on. The capacity would be partially transmitted to offspring, and because of the selective advantages it confers, it might come to dominate a small breeding group, though as with all such novel mutations, there is an issue about how an initially small number of copies of such an allele might survive, despite a large selective advantage » Berwick e Chomsky (2011, 13).

<sup>71</sup> « If so, then the entire FOXP2 story, and motor externalization generally, is even further removed from the picture of core syntax/semantics evolution. [...] Summarizing, FOXP2 does not speak to the question of the core faculty of human language because it really has nothing to do with the core language phenotype, Merge and syntax. [...] To be sure, FOXP2 remains a possibly necessary component of the 'language system' [...] But it is not human language *tout court*. If all this is so, then the explanation 'for' the core language phenotype may be even more indirect and difficult than Richard Lewontin (1998) has sketched » Berwick e Chomsky (2011, 12-13).

<sup>72</sup> « Chomsky's ideas about innateness would have been intelligible to Plato; and they would have been intelligible in much the terms of the present debate. This is because Chomsky's nativism is primarily a thesis about knowledge and belief; it aligns problems in the theory of language with those in the theory of knowledge. Indeed, as often as not, the vocabulary in which Chomsky frames linguistic issues is explicitly epistemological. [...] much of the knowledge that linguistic competence depends on is available to the child a priori (i. e. , prior to learning). [...] it is, to repeat, primarily epistemological nativism that Chomsky shares with the rationalists. When Plato asks what the slave boy knows about geometry, and where on earth he could have learned it, it really is much the same question that Chomsky asks about what speaker /hearers know about their language and where on earth they could have learned that » Fodor (2001, 10).

<sup>73</sup> Sulla questione dell'origine delle lingue vedi Laks, Cleuziou, Demoule e Encrevé (2007). Vedi anche per approcci differenti : Bickerton (1998), Bickerton e Calvin (2000), Dessalles (2000), Dessalles, Picq e Victorri (2006), Pinker (1997), Pinker (1999).

<sup>74</sup> « [My] article also offers more detailed argumentation for the hypothesis that culture can exert an architectonic effect on grammar. It concludes that Pirahã falsifies the single prediction made by Hauser, Chomsky, and Fitch (2002) that recursion is the essential property of human language". Everett (2009, 455)

<sup>75</sup> Nella loro difesa della biolinguistica chomskyana, Nevins, Pesetsky e Rodrigues (2009, 671), scrivono che : « The New Scientist (March 18, 2006) suggested, for example, that Pirahã might constitute 'the final nail in the coffin for Noam Chomsky's hugely influential theory of universal grammar'; and the Chicago Tribune (June 10, 2007), under the headline 'Shaking language to the core', reported that Everett had 'fired a volley straight at the theory when he reported that the Brazilian tribe he was studying didn't use recursion [sic]'. More recently, the Times of London (October 24, 2008) has characterized Everett's claim that Pirahã lack the grammatical principle of recursion' as an 'astonishing find'. If the conclusions in NP&R are correct, of course, Pirahã presents us with no nail, no coffin, no volley, and no astonishing find ».

<sup>76</sup> « As NP&R (n. 11) pointed out, no construction in a given language (be it English or Pirahã) constitutes a demonstration of recursion or its absence independent of the analysis that this construction receives in the context of a particular theory. Hauser, Chomsky, and Fitch (2002) presupposed, rightly or wrongly, an approach to syntactic structure in which all phrase structure—not just clausal embedding or possessor recursion—serves as a demonstration of recursion. We had this in mind when we noted in NP&R that if Pirahã really were a language whose fundamental rule is a non recursive variant of Merge, no sentence in Pirahã could contain more than two words" Nevins, Pesetsky e Rodrigues (2009, 679).

<sup>77</sup> Ménon interroge Socrate : « Mais qu'est-ce qui te fait dire que nous n'apprenons pas et que ce que nous appelons le savoir est une réminiscence ? ». Après sa leçon de géométrie au jeune esclave, Socrate conclut : « C'est donc que ces opinions se trouvaient déjà en lui. N'est-ce pas vrai? [...] S'il ne les a pas acquises dans la vie présente, il faut bien qu'il les ait eues dans un autre temps et qu'il s'en trouvât pourvu d'avance » Platon (1849 Trad. Victor Cousin, 80d-86c).

<sup>78</sup> « Likewise, the central problem of language acquisition arises from the poverty of the « primary linguistic data » from which the child effects this construction; and the proposed solution of the problem is that much of the knowledge that linguistic competence depends on is available to the child a priori (i. e. , prior to learning) » Fodor (2001, 10).

<sup>79</sup> Come scriveva il giovane Chomsky nella sua critica di Skinner : « The manner in which factors operate and interact in language acquisition is completely unknown. It is clear that what is necessary in such a case is research, not dogmatic and perfectly arbitrary claims, based on analogies to that small part of the experimental literature in which one happens to be interested » Chomsky (1959, 43). Per una rassegna degli

---

argomenti empirici contrari alla tesi della povertà dello stimolo vedi per esempio Pullum e Scholz (2002), Sampson (2002). Per una difesa di questa tesi vedi Berwick, Pietroski, Yankama e Chomsky (2011).

<sup>80</sup> Numerosissime funzioni sintattiche, coordinazione, subordinazione, inversione del soggetto ecc. sono analizzate in questa prospettiva. Vedi per una presentazione Parisse (2005).

<sup>81</sup> Ciò che Mufewene (2001) a opportunamente chiamato l'ecologia del linguaggio.

<sup>82</sup> Vedi per esempio Elman e Lewis (2001) per un approccio neurocomputazionale, Perfors, Tenenbaum e Regier (2006) per un'analisi bayesiana della posizione dell'ausiliare nelle interrogative, Foraker, Regier, Khetarpal, Perfors e Tenenbaum (2009) per un'analisi bayesiana delle anafore, Reali e Christiansen (2005) per un'analisi statistica della posizione degli ausiliari nelle domande polari.

<sup>83</sup> « In fact, as long as the notion of identifiability in the limit from any environment has no obvious psychological interpretation, there is little of psychological interest to be concluded from Gold's Theorem [...] Despite its simplicity, many authors have taken Gold's Theorem to threaten some fundamental views about the mind, and they have responded with various criticisms. However many of these attacks are misguided for largely formal reasons. But a look at the details shows that Gold's Theorem is still of questionable direct relevance to cognitive science » Johnson (2004 587).

<sup>84</sup> In Levinson et Jaisson (2006), i risultati di un recente simposio interdisciplinare coordinato dalla fondazione Fyssen per l'antropologia.

<sup>85</sup> « Emergence of unbounded Merge in human evolutionary history provides what has been called a " language of thought " an internal generative system that constructs thoughts of arbitrary richness and complexity, exploiting conceptual resources that are already available or may develop with the availability of structured expressions. If the relation to the interfaces is asymmetric, as seems to be the case, then unbounded Merge provides only a language of thought, and the basis for ancillary processes of externalization. [...] The capacity would be transmitted to offspring, coming to dominate a small breeding group. At that stage, there would be an advantage to externalization, so the capacity would be linked as a secondary process to the sensorimotor system for externalization and interaction, including communication » Chomsky (2007,22, 23).

<sup>86</sup> Posizioni che Chomsky (2007, 1) attribuisce esplicitamente ai behavioristi skinneriani e più particolarmente agli strutturalisti (americani ed europei) preoccupati prima di tutto di corpus e di metodi di raccolta di dati, al primo posto dei quali cita Harris e la sua opera *Methods in structural linguistics*. Langacker non ricusa questa constatazione quando nota : « language has two basic and closely related functions: a semiological function, allowing thoughts to be symbolized by means of sounds, gestures, or writing, as well as an interactive function, embracing communication, expressiveness, manipulation and social communion. A pivotal issue in linguistic theory is whether the functions language serves should be taken as foundational or merely subsidiary to the problem of describing its form. The recognition of their foundational status is the primary feature distinguishing functionalist approaches to language from the formalist tradition (notably generative grammar)» Langacker (1998, 1).

<sup>87</sup> Nei due volumi che ha riunito col titolo sufficientemente esplicito « The new psychology of language : cognitive and functional approaches to linguistic structure » Tomasello (1998), Tomasello (2008a) presenta in questo modo i contributi di linguisti operanti nell'ambito dei modelli basati sull'uso, molti dei quali parteciparono ai dibattiti della semantica generativa e delle linguistiche che ne sono derivate : Langacker, Talmy, Fillmore, Fauconnier, Givón, ma anche Croft, Bybee, Goldberg, Haspelmath, Van Valin ecc., il che identifica abbastanza bene la corrente linguistica sulla quale si fonda.

<sup>88</sup> « In diametric opposition to [generative] methodological assumptions, cognitive-functional linguists take as their object of study all aspects of natural language understanding and use, including unruly idioms, metaphors, and irregularities. They [...] take as an important part of their data not disembodied sentences derived from introspection, but rather utterances or other longer sequences from naturally occurring discourse » Tomasello (2008a, XII).

<sup>89</sup> Dalla questione dei « truffatori » sorge così un'interrogazione sulla dissimmetria tra benefici ed obblighi. Si troveranno delle indicazioni sugli sviluppi dell'altruismo reciproco nella sociologia morale e politica, nella teoria dei giochi e finanche nella modellizzazione matematica dei comportamenti e dei mercati, per esempio in Clavier (2010).

<sup>90</sup> « Specifically, human cooperation is structured by what some modern philosophers of action call shared intentionality or " we"intentionality In general, shared intentionality is that is necessary for engaging in uniquely human forms of collaborative activity in which a plural subject " we"is involved: joint , intentions, mutual knowledge, shared beliefs-all in the context of various cooperative motives» Tomasello (2008b, 7).

---

<sup>91</sup> « specifically, human beings cooperate with one another in species-unique ways involving processes of shared intentionality [...] This fundamentally cooperative process makes human communication utterly different from the communicative activities of all other species on the planet » Tomasello (2008b, 72, 99).

<sup>92</sup> « At some point in human evolution, Homo Sapiens evolved the ability to communicate with another symbolically. [...] These transformations of linguistic structure occur as a result of social-interactive processes » Tomasello (2008b), « And what about language? The current hypothesis is that it is only within the context of collaborative activities in which participants share intentions and attention, coordinated by natural forms of gestural communication, that arbitrary linguistic conventions could have come to existence evolutionarily [...] this perspective on human communication and language thus basically turns the Chomskian proposal on its head, as the most fundamental aspects of human communication are seen as biological adaptations for cooperation and social interaction in general, whereas the more purely linguistic, including grammatical, dimensions of language are culturally constructed and passed along by individual linguistic communities » Tomasello (2008b, 9, 11, 163).

<sup>93</sup> Qui traspare la tesi dei linguisti cognitivi e di quelli dell'uso (Langacker 1987,1991), Fauconnier (1997), Lakoff e Johnson (1999). Con ogni evidenza, non si tratta di una casualità.

<sup>94</sup> « If grammatical structure do not come directly from the human genome, as above-reported data suggest they do not, and if children do not invent then de novo, as they clearly cannot, then it is legitimated to ask, Where do grammatical structures come from? The answer is that, in the first instance they come from processes of grammaticalization in language history. [...]”Even so, grammaticalization by itself is not enough because, it does not account for the abstractness of linguistic structures. [...] children make this contribution in more extended developmental processes in which they apply their general cognitive, social-cognitive, and vocal-auditory processing skills to the historical products of grammaticalization » Tomasello (2008b, 163).

<sup>95</sup> Si può riconoscere qui, il dibattito che attraversa tutta la storia della grammatica e della filosofia : le categorie dell'intelletto (per esempio quelle grammaticali) sono a priori o costruite dall'attività cognitiva? Questo dibattito si è recentemente rianimato nel campo della matematica: da un lato Connes difende una posizione platonica sul carattere a priori degli elementi e delle leggi matematiche che lo scienziato non fa che (ri)scoprire, dall'altro Changeux ribatte che abbiamo a che fare sempre con costruzioni mentali che nascono dal rapporto tra le funzioni cognitive superiori e i dati dell'esperienza e del contesto. Vedi Changeux e Connes (1989).

<sup>96</sup> « La grammatica è un oggetto sistematicamente ambiguo che designa nel contempo l'oggetto mentale costruito dal bambino che apprende la propria lingua materna e l'oggetto astratto costruito dal linguista per rendere conto di questo apprendimento : “ Impieghiamo il termine “ grammatica”per designare nel contempo il sistema di regole rappresentato nel cervello del locutore/auditore, sistema che si acquisisce normalmente nella prima infanzia ed è utilizzato nella produzione ed interpretazione delle enunciazioni, e la teoria che il linguista costruisce a titolo di ipotesi a proposito della grammatica interiorizzata del locutore/auditore ». (Chomsky Halle 1968, 26).

<sup>97</sup> « La lingua non può procedere come il grammatico, possiede un altro punto di vista e non le sono dati gli stessi elementi, fa ciò che il grammatico considera degli errori ma che tali non sono, dato che essa sancisce solo ciò che ha immediatamente riconosciuto. [...] Tra l'analisi soggettiva dei soggetti parlanti stessi (che è la sola che conta!) e l'analisi obiettiva dei grammatici, non c'è quindi alcuna corrispondenza, anche se, in definitiva, sono ambedue fondate sullo stesso metodo (confronto di più serie) » Saussure (1916 edizione Engler 1968, 2759).